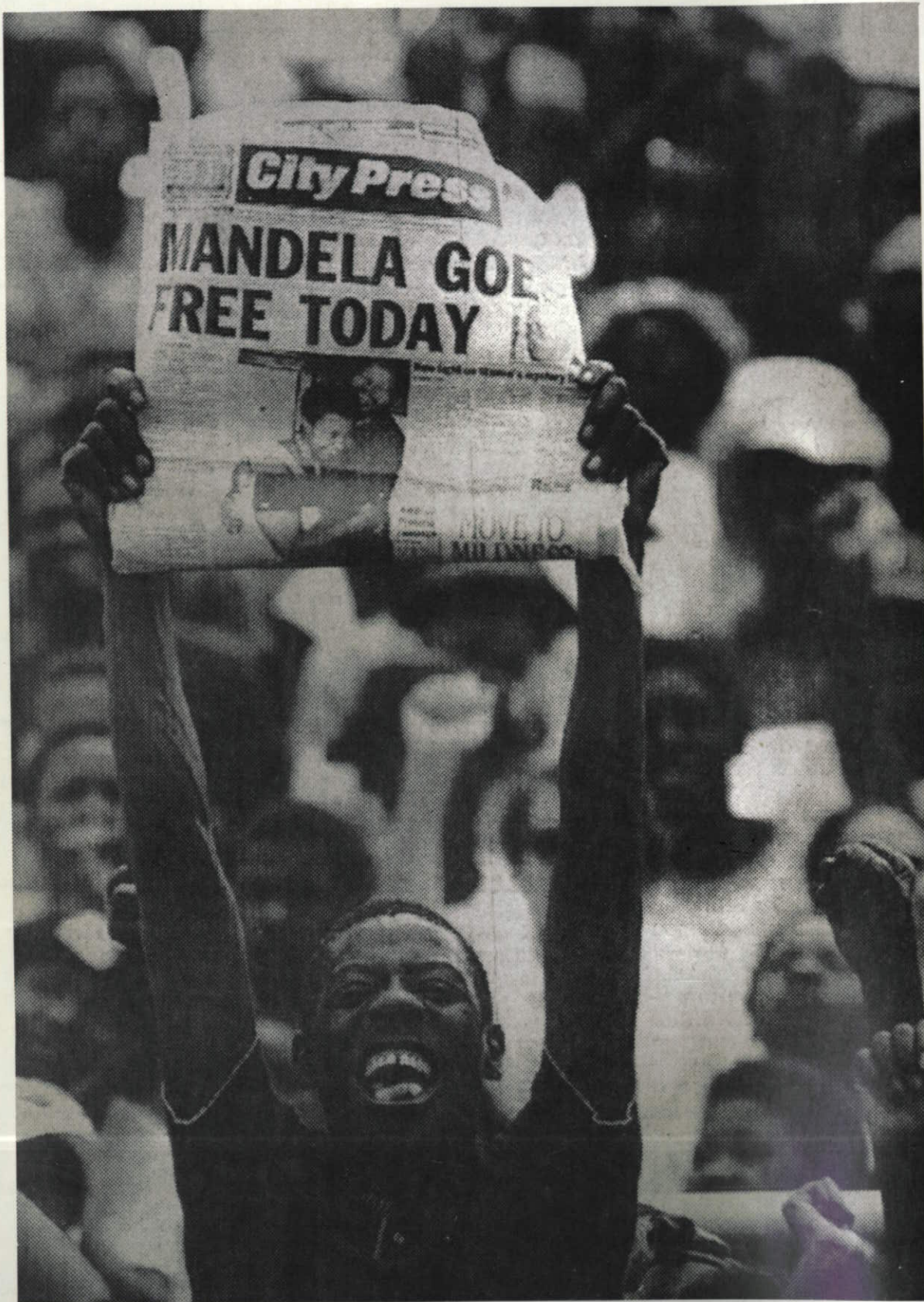


# FIRE

N° 25 MARZO-MAGGIO 1980  
SPEDIZ. ABB. PT. GR. IV





# LOVE RESCUE ME

*Amore vieni a salvarmi  
Avanti, parlami  
Fammi rialzare senza lasciarmi cadere  
Nessun uomo mi è nemico  
Ma le mie stesse mani mi legano  
Vieni amore a salvarmi*

*Ho incontrato molti estranei  
Sulla strada che mi fa ricredere  
Molti di loro erano perduti e cercano di trovarsi in me  
Chiedendomi di rivelare  
Proprio pensieri che occultano  
Amore salvami*

*Il sole nel cielo di te e me fa un'ombra  
Che si distende mentre il sole cala nel mare  
Sono qui e non ho un nome nel palazzo della mia vergogna  
Amore vieni e salvarmi*

*Vedo trascorrere il mio riflesso  
Nel vetro freddo di un bicchiere  
Con le ombre cupe di ciò che ero  
E vedo gli occhi purpurei di lei  
Con le mie bugie scarlatte  
Amore vieni a salvarmi*

*Il sole nel cielo di te e me lancia un'ombra  
Che si distende nel mare dove va a calare  
Sono appeso a un filo  
Pronto a tutto quello che verrà  
Amore vieni a salvarmi*

*Sebbene io sia i cammino nella valle d'ombra  
Non temo alcun male  
Ho bestemmiato il to appoggio e la tua guida  
Poiché essi non mi danno più confronto  
Ma amore, salvami*

*Ho conquistato il mio passato  
Il mio futuro infine è giunto  
Sono qui sulla sua soglia  
In un mondo nuovo che riesco a vedere  
Alla mia destra ci sono le rovine  
Di cui presto perderò coscienza  
Amor vieni e salvarmi*

*(Testo: Bono/Bob Dylan, 1988. Trad.: Day Vid)*

# FIRE

ORGANIZZAZIONE:

**Direttore Responsabile:** Davide Sapienza

**Groove Bros:** Marco & Day Vid

**Disegni:** Cristina Trombini

**Guide Spirituali:** Stan & Ollie  
("I Soldi Vanno e Vengono, Questo è il mio Motto" — Stan)

**U2 news:** Guido

**Grafica:** Marco Boraso

**Hanno scritto:** Marco Boraso, Massimo Pirotta, Tiziano Sossi, Luca Testoni

**Hanno collaborato:** Antonio Baccocchi, Fabio Forti, Andrea Sciffo, Walter Raise, Daniela Gatti

**Grazie al Cielo per il 1989**

**REG. TRIB. MONZA**  
n° 638 del 20.4.88

**Abbonamenti:** L. 37.000 per 5 Fire / 5 U2 World Service / U2... grafia (L. 50.000 RACCOMANDATO) solo su vaglia intestato a Davide Sapienza, via Birona 14, 20052 Monza (MI)

**Messaggio:** "Dobbiamo capire che drogarsi è un crimine!!!&\$\$\$"  
(Don Craxiotte)

QUESTO NUMERO DI FIRE È GRATUITO, SOLO PER ABBONATI, VIETATA LA VENDITA

**Stampa:** F.lli Salvioni, Renate B.za (0362/924420)

**Fire**  
Via Birona 14  
20052 Monza (MI)

## MAPPA DI LETTURA

Come il mare,  $\frac{U}{2}$

The Who

Echo & The Bunnymen

Wim Wenders

La pubblicità

Questo \$ Quello

U2... Grafia

Verso il cielo,  $\frac{2}{U}$



# UN GIORNALE SOLO IN FUGA

No. Non è Coppi, sebbene ci piacerebbe avere la sua grazia. È solo Fire, un giornale che ormai ha allungato il passo da se stesso, un Foglio che ha vissuto più del suo Momento, con il sogno in tasca di essere come i famosi fogli dei Romantici più passionali, dei letterati più eroici.

Ancora una volta, questo Fire è stato costruito solo per voi soci, voi che siete calati negli ultimi mesi poiché probabilmente non ci sono state abbastanza "Cose U2", nei nostri inserti. Ci sono momenti in cui capita di dire che siamo ai tempi supplementari e per gli ultimi due numeri è stata così: senza esagerare, posso dirvi che siamo passati, siamo in finale.

Così questo nuovo numero che va a rispolverare bene bene le nostre radici presentandosi — volutamente — come un impianto rock'n'roll, è una nuova partenza, cosa che non si allontana dalle vite personali di chi fa Fire, il sotto-scritto per primo.

Troverete dunque la Storia (The Who), la storia precedente (Echo & the Bunnymen) il futuro (gli U2) un mutamento nell'affrontare i dischi (Questo \$ Quello) e, momentaneamente, una semplificazione didascalica dei temi: questo perché articoli già pronti sulla Scultura, Letteratura Nordeuropea e una intervista esclusiva a Nanni Moretti, sono passati al n°26. Fire, così opera la sua piccola dichiarazione: noi (e voi) non puntiamo a diventare un'altra rivista di musica. Ma a restare una voce singolare, possibilmente il più amplificabile possibile, in un panorama purtroppo sempre più governato da esigenze economiche. Lo smog colpisce tutti, stiamo solo prendendo una boccata d'aria per non dover poi affrontare un tumore irreversibile.

Dunque, eccovi un numero piccolo con la sospirantissima U2... Grafia (già, finalmente! Avete ragione) e un voluto appostamento di retroguardia: questo pulpito ha spesso scatenato reazioni gratificanti, che improntano l'immagine di tutto il giornale, ma bisogna saper cambiare nel momento in cui il pulpito rischia di diventare una commedia.

Non temete, amici lontani e vicini: i nostri proiettili sono sempre più riottosi e bellicosi. I nostri proiettili sono le parole. Voi siete, e noi siamo, i Cannoni Romantici: sapete già da soli quanti errori costellano la nostra Vita di questi mesi, quanta democrazia mercificata come belle gambe di belle donne e virilità latenti di uomini che non devono chiedere, ci ha messo Berlusconi sulle teste, Agnelli sulle strade, De Benedetti tra i piedi.

Ma... un momento: dobbiamo Chiedere. Queste risposte sono Smog.

Davide Sapienza

Di seguito parte di una lettera giunta proprio in uno dei momenti più critici della nostra vita editoriale. Non è stata l'unica: a nome di tutti ringrazio NON retorica-

mente tutti quelli che ci hanno scritto: tutti quelli che — chiamatelo pure narcisismo — nelle loro lettere infilano sempre la faticosa frase, "in Italia non c'è, o io non conosco, un giornale come il nostro: propositivo".

Milano.

È strano ma ogni volta che ricevo Fire mi sale il sangue alla testa, tiro un sospiro di sollievo, lascio tutto quello che sto facendo, corro nel mio angolino personale e dopo una prima frenetica sfogliata comincio a leggerlo piano dalla prima fino all'ultima virgola, neanche la copertina mi lascio scappare ed ogni volta sono... le solite mazzate in testa. Da quando ho conosciuto voi per me è stato come iniziare da zero: so che non vi ho scritto spesso, che non ho dato un contributo valido al nostro lavoro (come no, lo leggi! n.d.r.), che non c'è mai stato uno scambio diretto di idee, opinioni confronti, ma vi assicuro che dietro a questo silenzio io sto preparando delle nuove basi per crescere, delle basi vere le mie basi.

Leggere Fire è come sottoporsi a una cura intensiva di ossigeno, è riuscire a sorridere.

Sono tutta una cicatrice: per me tutte le pagine di Fire sono pericolose, un enorme percorso minato a me ignoto e quando poso il piede su una di queste mine non posso fare altro che esplodere, bello eh?

Ora io non so se alla fine riuscirò a urlare tutto quello che ho dentro, ci sto provando, anche l'aver scritto a voi per me è già un traguardo e chissà che a furia di scossoni: l'importante è iniziare a combattere, non l'arrivare quanto l'essersi messi in cammino ed è quello che intendo fare.

Simona Ghiringhelli  
Via Marsala, 24  
21022 Brunello (VA)

Scriveteci sempre e scrivete indirizzandovi pure a chi volete della nostra redazione o dei collaboratori. Ricordate che non ci interessa accogliere dei dati per dire "Abbiamo convertito N persone", ma ci interessa sapere che siamo sulla stessa strada e che cerchiamo di non predicare ai convertiti, ma di imparare a convertirci...



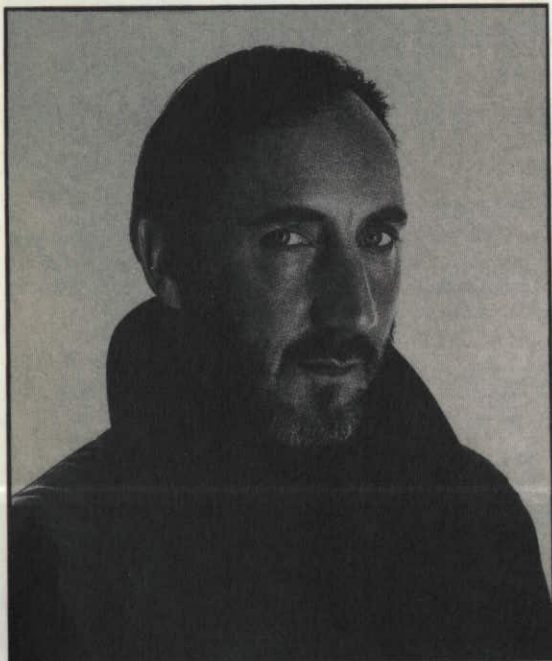
# THE WHO

## The Kids Are (Ancora) Alright!

di Antonio Baccocchi

La crisi del rock istituzionale che imperversa da un po' di tempo e ch da più parti si teme sia l'inizio di un irreversibile processo di decadenza totale (da cui solo alcune frangie, spesso le più estremiste dell'underground si salvano), passa anche attraverso la resurrezione di tanti dinosauri che ebbero i momenti più felici tra i 60's e i 70's e che ora appaiono il più delle volte patetiche ombre del passato il cui ritorno appare indicare una preoccupante povertà di novità. La lista, dai **Rolling Stones** ai **Jefferson** è lunga, nota e spesso dolorosa.

Non sono sfuggiti alla discutibile moda neppure gli **WHO**, ritornati recentemente con un lungo tour americano/inglese (prossimamente anche in Europa, Italia compresa) sulle scene per celebrare il 25° anno di vita del gruppo. Il live act è stato approntato alla grande e con dispendio di sfarzo ed energie a quando riferiscono le cronache, e pare che i risultati siano eccellenti (come conferma il video "Live/Tommy" uscito di recente). In fondo, Townshend e compagni, non hanno mai lesinato dal vivo: ciò che lascia perplessi sono la motivazione, lo spirito con cui questa operazione si è svolta, a quanto pare incentivata più da esigenze economiche (per loro stessa onesta ammissione) che per la velleità artistiche. C'è stato anche una fugace apparizione su vinile inclusa nella nuova opera rock di Townshend "The Iron Man" ma la versione di "Fire" di A. Brown e "Dig It" appaiono episodi



PETE TOWNSHEND

trascurabili e di scarso interesse, abili esercizi calligrafici dello stile *Who*, con scarse tracce di feeling e anima. In questa sede andiamo a ripercorrere la lunga travagliata carriera: una lettura da fan di lunga data, un omaggio un po' fanatico, un po' pedante forse ma sincero e appassionato.

Gli esordi datano 1963, come **DETOURS**, quartetto di jazz & jive che spazia anche tra **country** e **R & B**. Ne fanno parte Pete Townshend, Roger Daltrey, John Entwistle a cui, proveniente dai **Beachcombers** (surf band che incise nel '63 il 45 "Mad Goose" per la Columbia), si aggiunge di lì a poco il funambolico e folle batterista Keith Moon.

### LA LORO GENERAZIONE

Tutto avviene sotto l'egidia e la spinta del nuovo manager del gruppo Pete Meaden, una face (nel gergo mod equivale a personaggio di primo piano, un capo) della scena mod inglese che stava esplodendo in quei mesi.

Mod significa(va) stile, velocità, "Un modo di vivere chiaramente in circostanze difficili e mille altre cose (in cui si identificano migliaia di giovani) ma anche spesso, violenza e scontri con i poco amati rockers. Questi scontri venivano metaforicamente evocati nella leggendaria distruzione degli strumenti alla fine dei concerti, con cui il gruppo si guadagnò ben presto una notorietà ed un seguito notevoli, catalizzando il ribellismo di quegli anni. Tale ribellione, riusciva a travalicare anche quella degli oltraggiosi **Rolling Stones**: quanto di spontaneo e quanto di calcolato ci fosse in tutto ciò è ben difficile da capire, certo è che rimane una potente miscela di valore artistico e di energia fisica che va al di là del semplice atto musicale.

Se è trascurabile il 45 come **HIGH NUMBERS** (il 3 luglio del '63) "I'm The Face / Zoot Suit" tutto impennato sul linguaggio dei mods (delle stesse sedute rimangono, mai utilizzate, versioni di "Here Tis" di **Bo Diddley** e di "Le Avin Here", classico **R & B** poi presero dai **Birds** di Ron Wood), di tutt'altro valore è il furibondo incedere di "Can't Explain", prima uscita con il nuovo nome **The WHO** nel gennaio del '65 e soprattutto l'altrettanto travolgente "Anyway, Anyhow, Anywhere" del maggio dello stesso anno (dedicata da Pete a Charlie Parker!) con il quale la band spinta dalle apparizioni alla mitica trasmissione TV **Ready Steady Go** arriva nelle charts inglesi.

Nel novembre del 1965, appare "My Generation" e Pete e soci entrano nella storia del rock. Il brano

diventa un inno, il gruppo esplode nell'olimpo del beat e del rock. Anche l'LP d'esordio porta il medesimo titolo ma non raccoglie particolari gioielli se si esclude quell'altro cavallo di battaglia giovanilista "The Kids Are Alright" di lì a poco su singolo. Questa prima fase risente ancora molto delle influenze **R & B** cui gli **WHO** dedicano non pochi omaggi, riprendono moltissimi classici minori da "Daddy Rolling Stone" a "Shout & Shimmy" di J. Brown (retro di "My Generation") a "I'm a Man" di **Bo Diddley** sul primo disco. Il 1966 li consacra al top della scena inglese e mondiale con singoli del calibro di "Substitute", "Happy Jack", "I'm a Boy" e con l'lp "A Quick One", piuttosto deboluccio, invero, soprattutto per il malriuscito tentativo di lasciar eguale spazio compositivo ad ogni membro del gruppo.

Infatti il pop insipido di "See my Way" di Daltrey e le simpatiche (ma nulla più) escursioni ritmiche di Moon scompaiono di fronte al primo tentativo di Pete di rock opera con il lungo collage della title track o in deliziose composizioni come "So Sad About Us". Se la cava invece Entwistle con "Boris the Spider" un piccolo classico da sempre in repertorio degli **Who** (e caratterizzato dal testo impregnato di humor nero) e con la discreta "Whiskey Man".

Il '67 psichedelico e fiorito travolge anche gli **Who** che se dal vivo non abbandonano le abitudini distruttive e il feedback, su disco si lasciano andare tra visioni colorate e nastri al contrario in eccellenti singoli come "I Can See For Miles" e "Pictures of Lily" e nel "Sell Out", deliziosa presa in giro del mondo della pubblicità, in cui si ascoltano preziosi gioielli come "Mary Anne with the Shaky Hands", "Tattoo", "Silas Stingy" (altra ottima composizione di Entwistle) e un nuovo tentativo di Townshend di espandere la canzone al di là dei soliti canoni con "Rael I & 2" in cui sono contenuti i germi di **Tommy**.

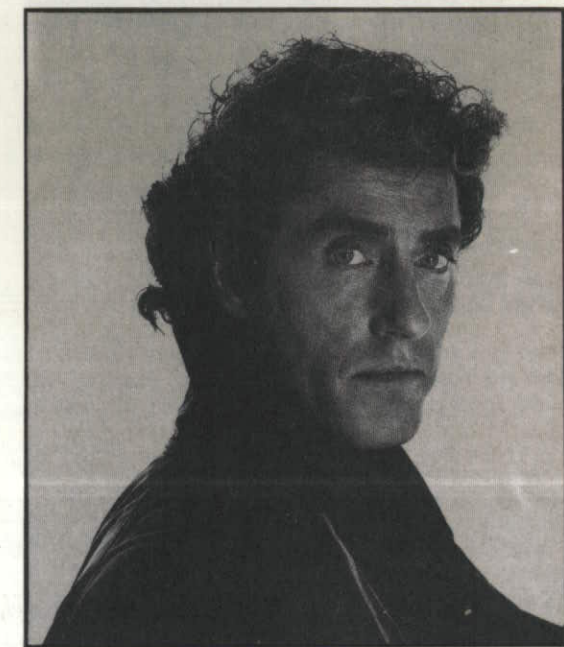
Sempre nel '67 un lungo tour americano, una travolgente quanto eccellente apparizione al **Monte-rey Pop Festival** e lo strano singolo "The Last Time / Under my Thumb", realizzato per solidarietà con **Jagger** e **Richards** (arrestati per droga) ed eseguito dai soli Roger, Pete e Moon. Il periodo è molto prolifico: esistono altre testimonianze inedite di eccellente valore come "Jaguar", "Early Morning Cold Taxi", "Coke after Coke" tutte in bilico tra antico furore e nuove esigenze psichedeliche.

### LA LORO COSCIENZA

Il 1968 è parco di uscite: le poche, sui singoli ci regalano piacevoli momenti, da "Call me Lightning" a "Dogs", ma soprattutto lo strano incrocio di **Bo Diddley sound** e **psycho beat** in "Magic Bus" (con un bellissimo, quanto sconosciuto, retro firmato da John, "Dr Jeckill & Mr. Hide"). Per supplire alla mancanza di nuovi lavori (gli **Who** sono impegnati in "Tommy"!) vengono pubblicate due raccolte, la buona "Direct Hits" e la contestata "Magic Bus". In quest'ultima sono riuniti brani famosi e *b sides*, rarità, stranezze, il tutto senza alcun filo logico, con

la copertina che recita **The Who On Tour** facendo pensare a un lp dal vivo. Il gruppo appare anche nello stesso show televisivo (mai trasmesso) degli **Stones Rock'n'Roll Circus** con un eccellente set (di cui rimane traccia nella colonna sonora del film "The Kids are Alright" e nel relativo film uscito nel 1979). È il 1969, l'anno di "Tommy"! Gli **WHO** entrano nella storia. Del rock e dell'arte. La mitica opera rock, felicissima intuizione di Townshend, (alla quale lavorava da anni con la collaborazione di tutto il gruppo) li consegna alla ristretta cerchia dei **Grandi**. Musicalmente impeccabile, "Tommy" segna anche una notevole maturazione compositiva di Townshend e un miglioramento eccezionale a livello esecutivo di tutto l'ensemble: inutile dilungarsi più di tanto, si tratta di un capolavoro. Logica conseguenza è l'interminabile serie di date, apparizioni televisive, interviste etc.

Dal doppio album vengono estratti (tra il 1969 e il 1970) almeno 8 singoli tra i quali "Pinball Wizard" raggiunge le vette più alte delle classifiche e la tipica conclusiva "We're Not Gonna Take It" diventa un indimenticabile inno rock (reso ancora più efficace dalle stupende immagini della trasposizione cinematografica data dal regista **Ken Russel** nel 1975). A suggello dell'incredibile annata, arriva la mitica esibizione di **Woodstock** e quella all'isola di **Wight**. L'anno successivo non poteva certo eguagliare i fasti appena trascorsi ma gli **Who** riescono ugualmente a sfornare altre eccellenti pagine di rock. Innanzitutto l'autobiografico singolo "The Seeker" in febbraio, poi un omaggio al repertorio live con "Summertime Blues" (con Entwistle autore del retro, "Heaven & Hell") ed infine "Live at Leeds", un concentrato di energia e di violenza sonora che restituiva un'immagine degli **Who** come *live band* dura ed elettrica dopo la *seriosità* attri-



ROGER DALTREY

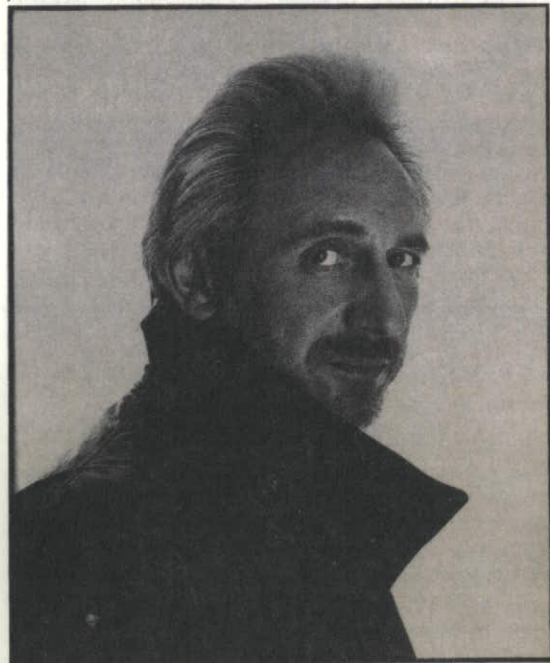
buita loro da un'opera come "Tommy". Come ebbe a dire Townshend "gli Who non erano solo una band molto intelligente e seria, ma avevano anche le palle".

Largo spazio ai classici degli esordi con travolgenti riedizioni di "Summertime Blues", "Shaking all Over" e "Young Man Blues" un'occhiata ad un paio di successi, "Substitute" e "Magic Bus" e una mega versione di "My Generation" in cui trovano spazio anche accenni di "Tommy". Per **Live at Leeds** non sono poche le voci che insinuano (malignamente) ci sia ben poco e che la travolgente perfezione sonora sia in realtà stata costruita in studio o che sia stata perlomeno *aiutata* da sovraincisioni (se sono dubbioso sulla prima ipotesi mi sento di sottoscrivere in pieno la seconda). Townshend intanto è sempre più assorbito dal misticismo e dalla filosofia orientale del **Meher Baba** cui (assieme a vari altri musicisti) dedica un LP in tiratura limitata intitolato "Happy Birthday" in cui si possono ascoltare discrete versioni acustiche di "The Seeker" o di "Begin the Beguine" di Cole Porter.

#### CHI VIENE?

Gli Who, ormai lanciatissimi non perdono un colpo e il 1971 li rivede di nuovo protagonisti di primo piano con un'altra pietra miliare del rock: il formidabile **Who's Next** che segna una nuova svolta nel sound della banda, ulteriormente perfezionato e maturato pur senza rinunciare all'irruenza di sempre. Townshend sperimenta nuove soluzioni introducendo per la prima volta le tastiere, con grande evidenza: "Won't Get Fooled Again" e "Baba O'Riley" ne sono folgorante esempio. I due brani diventano ospiti fissi del *live act*, con la splendida ballata che esplode a metà in un uragano ritmico, "Behind Blue Eyes". Sempre misurato e riuscito l'intervento di John con il potente rock'n'roll di "My Life": Entwistle aveva anche pubblicato un discreto album solista d'esordio, "Smash Your Head Against the Wall" (forse il migliore dei suoi esempi solisti: i successivi "Whistle Rhymes", "Rigor Mortis", "Mad Dog" e "Too Late the Hero" possono interessare solo i fans). Interessante è che "Who's Next" fosse stato assemblato con scarti di un progetto multimediale, ambiziosissimo, che avrebbe dovuto chiamarsi **Lifthouse** che fallì per la sua complessità. Del previsto doppio facevano parte anche "Had Enough" e "905" di Entwistle (poi riprese su **Who are You**), ballate come "Time is Passing" (rimasta inedita) e "Mary" (che Townshend ci restituisce in demo version su **Scoop**). Probabilmente anche "Let's See Action" e "When I Was a Boy" di John (apparse di lì a poco su singoli) provengono dallo stesso progetto. Nello stesso periodo, c'è anche spazio per una buona compilation: **Meaty, Beaty, Big and Bouncy**, poi il gruppo si sfalda e da qualche parte si parla di scioglimento; le voci sono avvalorate dalle uscite soliste di Daltrey (anonimo come il resto delle sue produzioni), di Entwistle e del discreto **Who Came First** di Townshend. Le uniche

JOHN ENTWISTLE



testimonianze **WHO** del 1972 sono i singoli "Join Together" e "Relay" (quest'ultimo con il divertentissimo "Wasp Man", sul retro, firmato da Moon), due ottimi brani, che passano senza lasciare segno alcuno.

#### CIRCOSTANZE DIFFICILI

Il silenzio viene rotto alla fine del 1973 con un nuovo concept, il loro capolavoro assoluto: **Quadrophenia**, un omaggio sincero e crudo di Pete al mondo dei mod, ma anche di tono profondamente autobiografico. La musica è potente e superba, i brani compositivamente eccellenti, il *concept* è ancora una volta complesso e ricco di mille implicazioni, significati e interpretazioni. Townshend arriva così ben oltre lo status di *semplice* musicista rock. L'album, se da un lato consacra ulteriormente gli **WHO** tra i più grandi di tutti i tempi, acuisce le già profonde incomprensioni tra Daltrey e Townshend (accusato di aver penalizzato Roger in fase di mixaggio). Dello stesso periodo è la versione cinematografica di "Tommy", magistralmente diretta da Ken Russell, nel film gli **Who** appaiono in veste di attori (Daltrey è Tommy), e contribuiscono accanto ad un nutrito stuolo di musicisti, alla rielaborazione della colonna sonora (pubblicata nel 1975) con eccellenti episodi (tra cui "Sparks" con gli **Who** al completo "Eyesight to the Blind" con un grande Clapton, "I'm Free" con Daltrey in forma strepitosa e la ormai nota versione di Elton John "Pinball Wizard"). Il post-**Quadrophenia** rappresenta il culmine della crisi degli **Who**, con lo scioglimento alle porte, le frizioni tra il cantante e il chitarrista; il

gruppo entra in crisi creativa praticamente irreversibile.

Si intensificano i progetti solisti tra cui è doveroso segnalare l'unico lavoro di Keith Moon "Two Sides of the Moon". John Entwistle intanto si diverte a riascoltare un po' di vecchio materiale e ad assemblare **Odds & Sods**, compilation del 1974 di inediti e scarti accumulati nella lunga carriera della band, un album comunque interessante e ricco di episodi di alto livello tra cui "Naked Eye" e "Pure & Easy" (spesso in scaletta dal vivo). La crisi della band si riflette sul successivo lavoro in studio, **Who by Numbers** del 1975, piuttosto debole anche se non così scadente come scritto da più parti. Il materiale non è di primissima qualità, ma non mancano buoni momenti (tra cui "However Much I Booze" e la rude "I a Hand or a Ace" più un ennesimo ottimo contributo di John con il duro rock di "Success Story").

#### IL PUNK

Nel frattempo esplode il punk e gli **Who** sono tra i primi a riconoscere il valore e l'incredibile potenziale. Gli stretti contatti che Pete tenne con il movimento (celebre una sua session con i **Clash** allo Hammersmith di Londra) gli ridiede fiducia, energia e la riconciliazione con Roger e compagni avviene velocemente; il gruppo si prepara ad un nuovo ritorno, ma **Who are You** del 1978 è un lavoro imbarazzante per chi si attende che l'influenza della nuova scena avesse in qualche modo rivitalizzato la band. Il lavoro è a conti fatti ottimo ma suona terribilmente *costruito*, levigato, quasi come un falso autore, e l'analisi che vuole "gli **Who** che interpretano sé stessi" sembra spesso drammaticamente azzeccata.

"Who are You" è un grande pezzo, come pure "Sister Disco" o la bluesy "Music must Change". Anche Entwistle ci regala buoni momenti (sono suoi tre pezzi) in "905" stranita ballata tra folk e elettronica e nel *finto hard* di "Trick of the Light", ma il tono generale è debole: l'album è una delusione, ma non c'è tempo di rammaricarsene perché pochi giorni dopo la sua uscita, l'8 settembre 1978 muore Keith Moon.

#### LA FINE

Per ciò che riguarda gli **Who**, quelli veri, è la fine; un anno dopo esce il film (Con relativa colonna sonora) **The Kids are Alright**, che ripercorre splendidamente tutte le tappe della storia della band: è una conferma impetosa di questa impressione. Viene pubblicata anche la colonna sonora del film **Quadrophenia** (un nuovo lp doppio) con nuove songs firmate Townshend (scialbe e insignificanti) e altri brani riarrangiati da Entwistle.

Coraggiosamente (inconsiamente? / disperatamente?) Moon viene sostituito dall'ex mod degli **Small Faces**, Kenny Jones per una lunga serie di date in tutto il mondo. L'esordio è al **Frejius**, in Francia (ben documentato da un ottimo bootleg triplo).

La band riesplode in grande forma anche se dimenticare Keith è proprio impossibile e il pur volenteroso Jones non sembra all'altezza della situazione. A complicare le cose nello stesso anno arriva anche la tragica notte di Cincinnati (in USA), dove undici persone muoiono schiacciate all'entrata di un concerto. Il 1980 segna il ritorno di Townshend in veste solista con un nuovo capolavoro, il primo (ed unico) dopo **Quadrophenia**, lo stupendo **Empty Glass** che tanto avremmo voluto ascoltare eseguito dagli **Who**. Canzoni eccellenti (per quanto troppo spesso eccessivamente pessimiste), sound duro e crudo con songs quali "Rough Boys" e "Jools & Jim" così vicine allo spirito punk.

Un lavoro con i fiocchi che cancella il successivo lavoro di studio degli **Who** (il primo con Jones) del 1981, quel **Face Dances** che sconcerca con i suoi suoni soft e le canzoni così anonime e banali. Salverai la dura "The Quiet One" di John, "Did You Steal My Money?" e poco altro. Gli stessi **Who** non apprezzarono affatto la scelta dei suoni ed il mixaggio di Bill Szymczyk (già con gli **Eagles**) produttore del lavoro. Un nuovo passo falso che nonostante tutto fruttò buone vendite e rinnovato entusiasmo ai concerti. Ma la scarsa vena del gruppo (benché ormai gli **Who** non fossero più un gruppo!) viene di nuovo ribadita da **It's Hard** del 1982: ancora un'opera inconcludente, con pochissimi momenti degni di nota ("Eminence Front"). Kenny Jones se ne va, il gruppo si sfalda definitivamente e poco dopo l'annuncio dello scioglimento non sorprende nessuno.

Fino ad oggi la storia prosegue a suon di ristampe, compilation e lavori solisti: **All The Best Cowboys Have Chinese Eyes**, **White City** e il live **Deep End** e **Another Scoop** in cui vengono riproposti demo di loro vecchi classici, inediti, rarità, curiosità, esperimenti. C'è un ritorno live in occasioni del Live Aid dell'85, ma è meglio sorvolare. Poi agli inizi del 1989 l'imprevedibile ritorno! La voglia (necessità?), onestamente ammessa, delle laute offerte ricevute riportano assieme i tre superstiti originali più il batterista / Simon Philips (da sempre stretto collaboratore di Pete, molto più **Who** di Jones) il tastierista **Rabbit Brundick**, (altro fedelissimo degli **Who**) e il mito ritorna, la celebrazione si compie ancora una volta.

#### IL MITO

Credo sinceramente nell'onestà di Pete e soci, mi fa male vederli arrancare dietro al loro stesso mito, reinterpretare se stessi. Credo allo stesso tempo che il loro suonare per la milionesima volta "My Generation" o "The Kids are Alright" nasconda una genuinità ed una sincerità che nessun altro possiede. Sarà la senile testardaggine di un vecchio cuore mod, ma io agli **Who** ci credo ancora!

# COME UN FIUME, VERSO IL CIELO

## U2



## 2U

Che effetto strano spinge il mio animo a questa reazione? Che colori sono? È Parigi, la prima data europea degli U2 dopo più di due anni (se si eccettua l'apparizione dell'ottobre '88 per la Giamaica): l'effetto è multiforme. Ci sciogliamo i polsi e ci lasciamo andare o ci teniamo la nostra giacca, i bottoni allacciati e facciamo finta di puntualizzare delle cose? Non c'è tempo: dall'inizio impetuoso, cattivo e prepotente di "Bullet the Blue Sky" sino ad "All I Want is You" attraverso "Desire" e "All Along The Watchtower", qui sta il cambiamento degli U2. Un cambiamento inatteso ma prevedibile: difficile smaltire i grassi del confortante cuscino che si è creato intorno alla banda.

Ma, come dice il solito vecchio saggio, saper nascere è il trucco di ogni purezza: ciò vale anche per il rock'n'roll. E perciò se fa effetto vedere Bono rinunciare al suo Podio Politico, fa comunque ancora più effetto vedere gli U2 gettarsi a testa in giù nel nettare, senza sosta: i primi trenta minuti di quel concerto, così diversi da tutti quelli che sono seguiti (come scaletta di brani) che hanno detto chiaramente che, a) i quattro dublinesi sono un Ritmo e b) che questo ritmo ricerca una seconda semplicità dalla quale catapultare violentissimi diretti sulla faccia del mondo.

Tecnicamente gli U2 non hanno riposato sugli allori: se è vero che non riesco più ad ascoltare il classico dylaniano su **Rattle & Hum** è anche vero che la nuova versione live, dove Capitan Edge uncina un assolo che strazierebbe un sottomarinato di Acciaio Inafferrabile, lascia impietriti: e "Bullet the Blue Sky" è una dichiarazione più lunga di un'intervista. Scenografia semplice, Luna, Stella, Dollari, Serpenti, Simbolismo, Colori, Giallo, Blu Cobalto, il Viola di "God pt. II" che esplose sulla faccia degli astanti un viola potente, un colore inquietante, come quello che poi è tutto un modo di essere del gruppo più importante prodotto dal rock'n'roll degli ultimi dieci anni.

### I BELIEVE IN LOVE - STOP

Ora, per scrivere un articolo è necessario pensare: avrei preferito non farlo. Le sensazioni di quella sera sono Emozioni, i Pensieri sono risultati delle Emozioni illuminate (?) dalla Ragione. E la ragione spesso è troppo appesantita da pre-Giudizi, Paragoni (deformazione professionale...), Memorie a una gamba. Gli U2 hanno fatto la loro scelta: sono rimasti In Cammino, sono ancora quelli che stonano "With or Without You" e le tastiere di Edge vanno ancora in tilt, quà e là: ma l'Amore ce li fa Amare.

C'è un grandissimo risultato, **non** sottolineato dai giornali che hanno mandato i propri dottori a ta-

stare il polso degli U2: il progresso che l'unità musicale ha compiuto sfonda la barriera dell'addizione. Gli U2 più che indossare la propria musica, **sono** musica, sono quello che sono sul palco e la cosa è talmente esplicita che lo stesso *Big Mouth* Bono non ha più bisogno di doverle fare da ambasciatore parlante: anzi, si dedica alla caccia grossa di minicitazioni tra le più disparate che vanno da "Like a Hurricane" di Neil Young a "Dirty Old Town" (tradizionale reso noto per noi degli ottanta dai Pogues) "Wavelength" (Van Morrison) "1969" (Stooges) ai classici soul come "In the Midnight Hour" e "Suspicious Mind", "Sexual Healing" (Marvin Gaye!) per arrivare (tutto ciò nel corso del **Love Town Tour**) alle loro "She's A Mystery To Me" (data a Roy Orbison) e "Slow Dancing" (per Willie Nelson).

Perché tutto ciò? È probabile che i quattro abbiano capito l'efficacia della semplicità, trovando se stessi prima e la propria musica poi. Non posso non rimpiangere lo sperimentalismo di **The Unforgettable Fire** di ormai sei anni orsono, ma sono felice che quel linguaggio sia stato tradotto in maniera più intelleggibile da **The Joshua Tree**. Stiamo attenti, insomma, a non cadere nel trucco che *difficile = riuscito*, dato che è molto più facile nascondersi dietro l'incomprensibile, goderne lo status psicologico che assoggetta le menti al carbonio e vivere di autostima guardandosi perennemente allo specchio, come hanno fatto troppi gruppi fondamentali degli anni '80 (**Echo & the Bunnymen**, così belli ma poco umili, gli **Smiths**, semplici e poetici ma troppo incoscienti, i **Cure**, che rischiano vivendo solo sulla figura di Smith).

Non è questa, un'apologia critica degli U2, perché da qualsiasi punto di vista è bene imparare, ma mi pare assolutamente innegabile che, per quanto ricco di alti e bassi, il cammino artistico della banda è quello che resterà impresso nell'Almanacco della storia roccettara — più delle loro dichiarazioni grandiose o fastidiose, belle o brutte, sempre efficaci o sempre uguali — e come tale neppure un cieco potrebbe non notare che un cammino c'è stato.

### PRIMA E DOPO LA CREAZIONE

Il parto che ha dato alla luce gli U2 è stato, dunque, tre anni orsono: **The Joshua Tree** disco e situazione creativa (tutti quei lati b!) era un vagito articolato di un neonato che ha vissuto la sua placenta come una situazione creativa. Gli U2 si sono creati da soli il cordone ombelicale e da soli l'hanno reciso. Poi sono andati a scuola: **Rattle & Hum** è il loro esame, davanti ai professori. E se nulla interverrà a distrarre l'unità del gruppo è molto probabile

che tra qualche disco arriveremo a vederli in cattedra magari con uno spirito alla Keating (il magnifico insegnante de *L'Attimo Fuggente*). C'è molto da imparare dalla storia del rock e una di quelle cose è che nei momenti più impensati un tumore può assalire l'Arte. Può essere lo stato fisico di Bono (la sua voce ora al massimo tempestate da malanni continui), possono anche essere gli affezionati, può essere la scelta di non venire più a patti con la propria fede religiosa e le necessità di un ambiente viziato da Narciso, Venere e Vanesio. Gli U2 dunque, tagliano il cordone e si sono permessi con un sorriso gioioso di uscire a cena con i loro prof. e già hanno imparato a lavorare lontani dalle comode mura casalinghe: in Australia molti demo per il nuovo album sono stati completati, anche se ciò non significa un disco a breve scadenza: in Australia c'è stata anche una minaccia di attentato, che nel momento di gioia e libertà creativa ha rimesso di fronte a tutta l'organizzazione un ruolo consciamente scelto, perseguito e controllato dal gruppo.

Cosa dunque provoca le reazioni che tutti hanno verso un Fenomeno come quello degli U2? Probabilmente il fatto che, chiunque, in possesso di quasi tutte le chiavi (materiali) crede di poter imporre una qualche veduta individuale sull'ambiente circostante: lo si fa tra due amanti, e lo si fa in una situazione lavorativa. Non serve far finta di ignorare che U2 è ormai come una marca, con i suoi impiegati, dirigenti, fattorini, detrattori e giubilanti

ti adulatori (soprattutto quelli!) e che come alcune responsabilità non possono essere ignorate con un semplice "Non mi interessa, fa tutto il mio manager".

### CANTI DELLA GIOVENTÙ

Con il 1990 tre U2 entreranno nei trent'anni di vita: il momento creativo generalmente più decisivo, dove la magia se ne va o dove l'innocenza artistica si preserva e assurge a fiamma eterna (vedi Dylan, Young, Reed) che può essere soffriata sino a spegnersi, quasi, o che può trovare l'eruzione giusta inondare di dolce nettare il silenzio cosmico.

Ci sono stati dei momenti imbarazzanti: "I Will Follow" non ha più lo scatto di una volta, ma gli assist che serve sul piatto dell'economia generale del concerto valgono quanto i vecchi bersagli da 1000 punti. E "Where the Streets Have No Name", che incarna tutto il classico suono U2 mantiene la sua epicità vivendo di una rinnovata e ancor più emozionante intensità: crescendo, ringiovanisce e questo è, in assoluto, la mia versione dei fatti riguardo questa magica fiaba chiamata U2: quella giovinezza spirituale che spero non sia come il quadro nascosto di Dorian Gray, ma più semplicemente come il ciclo eterno e tuttavia così ricco di novità e sorprese delle stagioni e della natura. Non credo assolutamente in una fine creativa della banda com-



posta da Bono, The Edge, Larry Mullen Jr. e Adam Clayton: come al solito i nostri trovano un nuovo crocevia, ma è pur vero che le scelte si presentano in gran quantità e ricche di tentazioni solo a chi Cerca. E su questo sfido anche il più imbecille dei Critici a dubitare.

Eccoci dunque all'entrata e all'uscita, all'inizio e alla fine, all'imprevedibile e al limpido. O come

ha detto Bono presentando "Angel of Harlem" mostrando al pubblico che quelli sono gli accordi di "Suspicious Mind", "Ora vi mostro uno dei trucchi del rock'n'roll": i Maramaldi sono riusciti a farla franca un'altra volta. Ma io alzo il volume e la Potenza del Cuore va bene così. Meglio bruciare che svanire, bastardi casinisti che siete!

Davide Sapienza



## U2 & B.B. KING

### Dublin Point Depot, Capodanno

di Marco Boraso

La decade si è conclusa, il sipario strappato è ricaduto pesantemente sul palcoscenico a nascondere definitivamente splendori e rovine degli ultimi dieci anni dall'ormai non più imberbe musa dell'universo rockeggiante. Dieci anni in cui i viaggi interplanetari percorsi dalla tecnica musicale hanno riportato da diverse ed infinite strade al principio, alle radici dell'ora imponente albero dalle mele d'oro, all'unico istante vero in cui la scintilla scaturita dallo strisciare di sei corde fradice di sudore diede una voce reale ai sogni e al dolore di migliaia di anime nere. La decade ha esaurito il suo corso e gli U2 hanno pagato un tributo agli anni che li hanno visti nascere e crescere, ritornando in città per quattro indimenticabili concerti, lungo le rive tranquille del fiume Liffey in un ex deposito di autobus di fine secolo, trasformato in luccicante emporio della musica suonata e confidenzialmente intitolato **The Point**.

Il *Love Town tour* era iniziato a settembre nell'altra parte dell'emisfero terrestre, in Australia, proseguendo con veloci puntate in Nuova Zelanda e Giappone per approdare in Europa a dicembre in poche e selezionate città (Parigi, Dortmund, Amsterdam, Dublino). In questi mesi a guidare i loro passi B.B. King, una delle poche leggende blues ancora in grado di festeggiare i suoi compleanni (a quest'anno erano 64). Dublino appare per poco più di una settimana un crocevia di nazionalità, meta di pellegrinaggio dall'Europa, ma anche da oltre oceano per assistere all'evento del decennio, trasmesso in diretta radiofonica da 17 paesi e filmato in un intricarsi di camere dalla professionale BBC inglese.

Una pioggia di luce dorata di luce e palloncini multicolori esordisce in un ambiente illuminato a giorno sulle note di "Where the Streets Have no Name", dopo che il conto alla rovescia verso la mezzanotte, scandito da un enorme orologio proiettato sullo sfondo del palco, aveva reso l'aria elettrica ed il respiro affannoso; sul palco quattro ombre ben note si stagliavano sul popora offrendo di se stessi, come sempre, il lato più oscuro. Ma dove siamo arrivati con il conto degli anni, al loro primo decennio di gloriosa esistenza o al crepuscolo artistico come Bono aveva lasciato intendere alcune sere prima? Certo la loro immagine è ben diversa dai quattro visi ingenui e pieni di speranza che nel 1980 uscivano per la prima volta dai confini musicali irlandesi, ma in definitiva lo stesso sembra il vento che ha, da allora, soffiato nelle loro vele.

"I Will Follow" irrompe nella grande festa come la testimonianza di una promessa mantenuta, the Edge "il chitarrista simbolo della sua generazione" gioca divertito con il suo passato. Lo show si tuffa nella sua parte inedita, "God Part II" ritma i suoi colpi in una ironica litania per sfociare arrabbiata in una memorabile versione di "All Along the Watchtower". Tutto è al suo posto e funziona come un enorme sistema di ingranaggi interdipendenti. Il sistema di amplificazione sospeso crea una spettacolare pioggia di musica nell'equilibrata acustica del Point e la scenografia simbolistica di René Castro avvolge lo spettacolo di esplicite interpretazioni. E la band? Tutto appare un po' più controllato delle sere precedenti, i rigidi tempi del satellite condizionano lo svolgersi del concerto e Bono

non indulge nelle sue solite dissertazioni socio-politico-morali, "Rock'n'Roll, that's all folks!".

"Desire", una acidissima "Bullet the Blue Sky" ed una malinconica "Running to Stand Still" concludono con un nodo alla gola da una corale citazione di "Dirty Old Town". "All I Want is You" eccheggia frasi sussurrate in una nebbia di colori azzurrognoli cercando di celare tra le righe frangie musicate di un Marvin Gaye d'annata ("Sexual Healing") ed un impercettibile e frivolo richiamo alla Donna Summer di "I Feel Love". "One Tree Hill" è scarlatta e "New Year's Day" non poteva mancare, carica di significati e ringiovanita nelle fervide motivazioni.

All'improvviso il palco si popola, B.B. King e la sua band si dispongono sotto i riflettori, la grossa sagoma del re del blues saluta una folla anomala per il suo repertorio, ma che non si era risparmiata poco prima quando B.B. aveva aperto le danze con un'ora scarsa di "lacrime da chitarra". "Angel of Harlem", "When Love Comes to Town" e "Love Rescue Me" sono sublimi, i fiati accompagnano il crescendo dell'atmosfera e le piccole rifiniture cesellano i brani dandogli nuova forma e dimensione. Claudia e Sofie ai cori sono la cigliolina che suggerisce il tutto. B.B. è indimenticabile, gli altri protagonisti raccolti riverentemente in semicerchio intorno alla sua figura in un elegante completo dalle spropositate misure. Una chitarra incandescente che origina uno stillicidio di note, bagnando di sudore e di sofferte lacrime Blues un pubblico rispet-

to verso la sacralità del personaggio e della sua fedele *Lucille*. Ma qualcosa stona, il suo ruolo forse; la comparsa è una parte che non gli si addice ed il breve prologo all'entrata in campo dei dublinesi ne ha ingigantito le contraddizioni. "Into the Night" ed il velluto che si accarezza in "The Thrill is Gone" sono la storia e non un semplice intrattenimento al suo nuovo corso. L'umiltà contraddistingue gli animi profondi e B.B. è la prova vivente di come la tradizione non abbia tempo, l'impersonificazione e la voce del blues proveniente dal Delta di quel lungo fiume chiamato Mississippi, l'esempio ultimo di come il passato si tramandi per sensazioni e non per mezzo di date e avvenimenti.

Il sodalizio con gli U2 non ha una lunga storia: il ruolo cameo (When Love Comes to Town) in *Rattle & Hum* ed un suo concerto a Dublino nel marzo 89 che rapisce letteralmente i nostri pupilli pronti a una memorabile serata di chitarra blues, ma non alla possente e drammatica voce che sosteneva le melodie. Da allora Bono e The Edge ospiti tra i suoi amplificatori e B.B. ed il suo gruppo intorno al mondo per una cinquantina di date da aprire le serate per (come lui stesso dice) *la migliore rock'n'roll band al mondo*.

Le luci di nuovo accese, Adam Clayton alla chitarra, The Edge al basso e la nenia di "40" si gongola tra la folla, la festa è finita (!) le bacchette di Larry Mullen roteano nell'aria in una lunga parabola, la decade si è conclusa dicevamo o forse è stato solo il luminoso principio di quella nuova.



# U2 NEWS U2 NEWS

di Marco Boraso e Guido Sapienza

Il breve tour europeo iniziato a Parigi aveva subito messo in chiaro l'elevato livello qualitativo che ci si poteva attendere dagli U2 targati Amore in Città.

A Dublino in ogni modo le già rosee previsioni sono state più che soddisfatte, galvanizzati dalla loro *hometown* e da un pubblico che molto raramente capita di incontrare. Il 18 dicembre l'interruzione del primo dei tre concerti di Amsterdam aveva fatto pensare al peggio. Dopo quindici pezzi la gola di Bono si era rifiutata di emettere nuovi suoni articolati costringendo il gruppo ad interrompere il concerto e a cancellare i due seguenti del 19 e 20 per la seconda volta nella loro carriera (il precedente si era avuto poche settimane prima a Sidney per lo stesso motivo, ed il tentativo di recuperare le date era stato reso vano dalla minaccia della presenza di una bomba intorno al palazzetto evacuato di gran carriera).

Il 26 dicembre come previsto il gruppo è sul palco, la voce di Bono miracolosamente risorta anche se lo show è contratto, a tratti lento e il più breve dei quattro. Ai Rolling Stones di "Symphyty for the Devil" tocca il compito di luce rossa che scatta sul verde con "God Part II" (le scalette hanno assunto maggiore elasticità rispetto al Joshua Tour). "Two Hearts Beat as One" è a sorpresa il regalo ai fans del secondo concerto dublinese e la sera prima di capodanno arriva anche la meravigliosa intensità d'amore di "She's a Mystery To Me", canzone resa classica dall'interpretazione dell'ultimo Roy Orbison. Ma oltre ai problemi terroristici agli U2 si è presentato di nuovo il grave problema della voce di Bono: un'infezione virale, che ne ha quasi minacciato la vita, ha costretto il cantante a dare forfait a Sidney, per tre sere oltre alle due dell'attentato, che sono state recuperate a fine novembre. Nelle prove pomeridiane di Melbourne si sono sentite "Come Together" dei Beatles e "Sweet Child O' Mine" dei Guns n' Roses.

## FUORI DALLA MUSICA

Adam non ha perso molto tempo per ripresentarsi in cronaca; prima di arrivare sul palco di Parigi è riuscito a farsi sgridare dalle autorità per guida in stato d'ubriachezza. Ma queste sono *cosucce*. Ciò che ci ha spinto a rinviare l'uscita di Fire è che con queste ultime notizie abbiamo cercato di tastare il polso alla situazione, che vive di ricorrenti voci sullo scioglimento degli U2. The Edge, in un'intervista alla radio russa (spacciata dai bricconcelli del circuito Sber italiano come *esclusiva*) non ha esitato, tra le altre cose, a ribadire alcune frasi buttate lì da Bono sul palco di Dublino negli ultimi due concerti: "Ce ne andremo per un po'" aveva già annunciato il giorno di S.to Stefano, "Non per troppo, ma abbiamo bisogno di risognare il nostro sogno": cioè, gli U2, la loro musica e i presupposti dell'esistenza dell'entità artistica. The Edge ha confermato che gli U2 potrebbero stare fermi sei mesi, un anno, "Perché il grande rock'n'roll è sempre stato profetico, come Dylan, Van Morrison: gli U2 potrebbero fare un disco anche adesso (esistono infatti già dei demo registrati in Australia e Dublino, n.d.r.), ma non è questo il senso della nostra esistenza. Vogliamo capire se possiamo dare qualcosa di veramente innovativo alla musica, qualcosa che possa guardare avanti, che ci faccia avere presupposti onesti e sinceri".

Opinioni di voci vicine al gruppo tendono a sdrammatizzare: gli U2, si sa, cambiano idea giorno per giorno. Ma una certa atmosfera di rifondazione ha sempre informato le mosse della band: questo rende apprezzabile e ammirevole la scelta di uno stop. Non va dimenticato che a livello di concepimento artistico, l'ultimo sforzo è del 1986, anno in cui fu scritto e registrato *The Joshua Tree*, poiché *Rattle & Hum*, rappresenta un punto d'arrivo di alcune influenze che vanno direttamente collegate alle radici del rock'n'roll.

Intanto proprio The Edge, ha scritto la musica per la rappresentazione teatrale della *Arancia Meccanica*, che ha debuttato a Londra il 26.1.90, musica che è essenzialmente elettronica.

La stessa funzione della *Mother Records*, secondo il chitarrista; sarebbe da rivedere: "Sicché i gruppi stanno in Irlanda sembrano grandi, poi confrontati con il parco musicale internazionale perdono molto". Ma nonostante tutte queste maree, ben 300 milioni di ascoltatori in 17 paesi hanno teso l'orecchio alla radio la notte di Capodanno per il concerto di inizio decade: crediamo che solo in Italia abbiamo dovuto subire la vessazione degli speaker (specialmente di quello che legge gli articoli credendo di farla franca, vero Zambellini?), nonostante l'esplicita dichiarazione su MM e NME di McGuinness: "Non ci sarà nessun lp live dopo questa serata, perciò ognuno potrà farsi il proprio live personale" e per confermare ciò, sul mensile Q di gennaio e su *Hot Press* in Irlanda gli U2 hanno comprato una pagina di pubblicità dove hanno stampato una copertina di cassetta da ritagliare proprio per quel fatidico, mitico concerto!! Titolo: *Radio Free U2*. Basterà spedire a PROPAGANDA una lettera includendo una busta con scritto il vostro indirizzo allegando un

buono postale (coupon) internazionale del valore di un'affrancatura da L. 800 e questa copertina vi verrà spedita a casa.

## LE (ALTRE) SOLITE STORIE

Le premiazioni e le classifiche di fine decennio si sono ovviamente sprecate: così se *Hot Press* ha prevedibilmente decretato *The Joshua Tree* il disco migliore del decennio, *Rolling Stone*, lo ha messo terzo dopo i Clash di *London Calling* e il Principe di *Purple Rain*. Al *Bacon Theater* di New York gli U2 sono stati eletti gruppo del decennio, mentre i *Grammy Awards*, li hanno solo *nominati*, dando lo scettro al Principe.

Nel campo video e promozionale, la banda non è rimasta ferma: in Australia è stato girato un documentario di circa mezz'ora, che probabilmente vedremo anche in Italia nei prossimi mesi, si spera con il concerto di Capodanno, pare già trasmesso da *Antenne 2* (Francia). Sempre nella terra di Van Dieman Bono e co. hanno incontrato David Bowie, con il quale hanno pensato di scrivere una lettera a James Brown, ancora in galera in USA. Non è mancata la visita alla terra di Greg Carroll al One Tree Hill e in Giappone, gli U2 sono riusciti a dire no a una sponsorizzazione di bibite di cinque milioni di dollari.

Gli U2 sono stati anche scelti per scrivere il tema musicale di un film su *M.L. King*. Le date olandesi cancellate a dicembre sono state recuperate a Rotterdam a inizio gennaio (vedere U2... Grafia).

## LE (NOSTRE) SOLITE STORIE

Dunque, ci sarà forse poco da scrivere sugli U2 nei prossimi inserti: ma dopo il grande sforzo che ci è costata questa U2... *Grafia*, nei prossimi inserti stiamo pensando di offrirvi qualcosa di particolare. Non è esclusa una grande festa Fire/Arcana Ed. per il decennale della band. Ci rifaremo vivi, ovviamente con il giornale e probabilmente riusciremo a preparare anche qualcosa di molto, molto unico.

FATE ABBONARE QUALCUNO! Così il vostro rinnovo vi costerà solo L. 25.000. Con questo numero 25 scadono gli abbonamenti sino al n° 1669. Con il prossimo n° 26, che vi arriverà verso fine aprile (circa!) scadranno quelli dal n° 1670 al n° 1752. Avrete così ricevuto 6 Fire (uno doppio), U2... *Grafia* e un arretrato in omaggio. Ricordiamo che la vostra Azione è la nostra stessa possibilità di esistere: chi rinnova prima della scadenza può pagare solo L. 35.000. Controllate il vostro numero di codice sull'etichetta con il vostro indirizzo. Per ogni informazione scrivete, ricordando di includere un francobollo da L. 700.

## ANNUNCI

- § **Cerco**, scambio cassette dal vivo, video, mix, CD etc. di U2 e SPRINGSTEEN. Gianluca Brovelli, Via Acquedotto 10, 21030 RANCO (VA) (T. 0331-976542, sera)
- § **Una fan** degli U2 vorrebbe corrispondere dal Brasile con voi. Cristina Nascimento, Rua M. Eboriano 599, MARIUPE 29000, VITORIA, E.S. BRASILE
- § **Notizie** dal vivo di tutti i concerti d'Italia ogni 15 giorni: non perdetevi il vostro tempo: telefonate a LIVE NEWS, dalle 13.00 alle 14.00, allo 0321-27256 per chiedere le modalità di abbonamento.
- § **Associazione** culturale interessata a problemi sui NATIVI AMERICANI, fa capo alla rivista OVERROCK. Farsi sotto: Antonio Carta, Via Maddalena 8/a, 07100, SASSARI (maglietta a L. 15.000 sui Nativi, per finanziare iniziative).
- § **A tutti!** Abito in un'incantevole città, vorrei nuovi contatti: Alessandra Viti, Via Ponticello 21/7, 34146 TRIESTE
- § **Cerco** i singoli *I Still Haven't Found...* e *In God's Country*, solo su Cd e li pago bene (n.d.r. il secondo non esiste su CD). Andrea di Pietro, Via della Tecnica 172, 00144 ROMA.
- § **Cerco qualsiasi cosa** dei Waterboys: nastri live, video, foto, articoli: però mi interessano le stesse cose anche degli Hothouse Flowers. Alessia Tipa, Via Mignone 21/2, 17100 SAVONA
- § **Sono** un batterista, ho 16 anni: vorrei trovare la pace e la libertà, se qualcuno vuole aiutarmi nella ricerca... Fabio Mangolini, Via San Maurizio 6, 10073 CIRIÈ (TO)

Chi desidera pubblicare annunci negli inserti U2ws, può mandare il proprio messaggio a U2ws-Annunci, Via Birona 14, 20052 MONZA (MI), includendo L. 3.000 in francobolli. La lista *livetapes* è sempre a disposizione, basta spedire una richiesta con L. 700 in francobolli.

# ECHO & THE BUNNYMEN

## IT WAS A PLEASURE

di Tiziano Sossi

*È vero, gli Echo & The Bunnymen non esistono più, ma, come recita il titolo dell'articolo, è stato un piacere ascoltare la loro musica. Così, perché non ripercorrere una delle carriere fondamentali per conoscere il rock degli anni '80?*

### INCOMINCIA L'AVVENTURA

Cosa sarebbe successo e Pete Dinklage, Julian Cope e Ian McCulloch se avessero portato avanti il progetto dei Crucial Three? Semplice non ci sarebbero stati gli Wah, i Teardrop Explodes e soprattutto gli Echo. Su questa fantomatica formazione ne sono state inventate tante ma è lecito fidarsi di Ian quando dice: "Il gruppo dei Crucial Three non è mai esistito realmente, ne abbiamo parlato a lungo ma non ne abbiamo mai fatto nulla. È vero, abbiamo suonato insieme *Waiting For My Man* una volta, ma è tutto".

Ian ha provato una sorta di odio-amore verso David Bowie, suo primo idolo, e molto affetto verso i Doors e Neil Young anche se non ha mai sposato nessuno di questi signori. È comunque merito di "Starman" di Bowie se McCulloch si è appassionato al rock e se nel 1978 ha formato i Bunnymen. Questi ultimi agli inizi erano in tre più una dream-machine, anzi, scusate una drum-machine chiamata Echo. Oltre al nostro eroe c'erano due amici indivisibili (si è provato di tutto per staccarli ma non c'è stato niente da fare): Will Sargeant e Les Pattinson, rispettivamente alla chitarra e al basso; i tre nel marzo del 1979 danno alle stampe il primo 45 giri: "Pictures On My Wall". Quindi con l'entrata di Pete De Freitas alla batteria diventano un quartetto. E Liverpool, come già successo per i Beatles, è la loro base.

\* \* \*

### ATTENZIONE AI COCCODRILLI...

Nei primi mesi del 1980 un altro singolo ed è già capolavoro: "Rescue", un brano travolgente con uno stile che ricorda il beat degli anni '60, i Doors (specie per le pause che variano la struttura della melodia) ma che trova nella voce particolarmente

altamente e apparentemente svagata di Ian un rifugio originale. A luglio è pronto il primo album del gruppo, *Crocodiles* forse poco omogeneo ma ricco di spunti interessanti. La prima facciata viene inaugurata da "Going Up" che parte con un' introduzione aerea poi scende in picchiata con la chitarra bene in evidenza fino a riprendere quota e sparire dietro le nuvole.

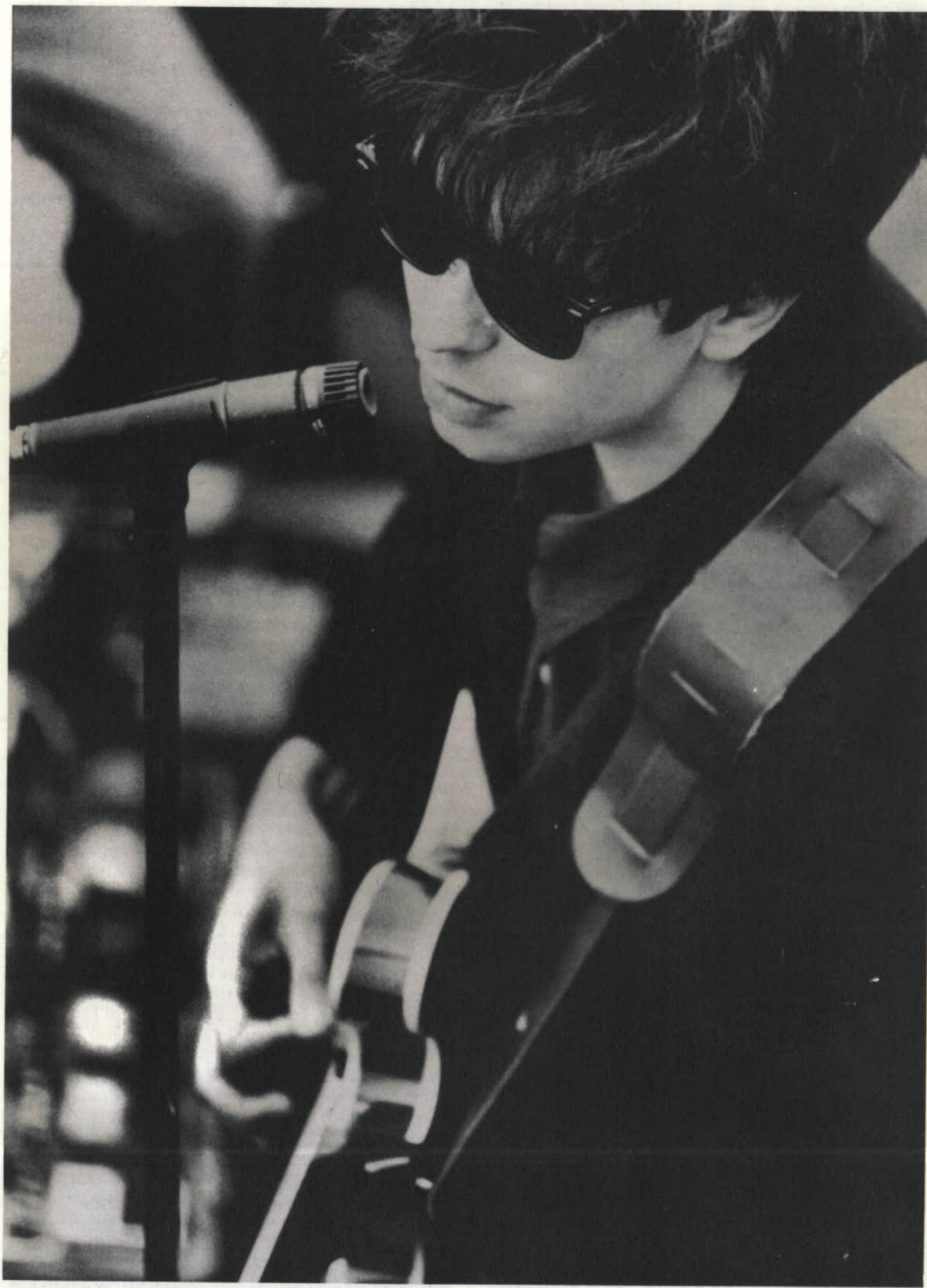
"Stars Are Stars", tra i Joy Division e i Doors, è una ballata melodica con coretti; "Pride" (oltre al titolo preveggenza) è un brano che rintraccia dei suoni che in contemporanea verranno usati da U2 e Siouxsie & The Banshees; "Monkey" è stupendo e qui si potrebbero menzionare pure i Television, "Crocodiles" ha un suono frenetico e psicopatico con dei momenti molto brevi di sognata dolcezza, è un piccolo capolavoro; dopo "Rescue" eccoci a "Villiers Terrace" dove fa capolino anche un piano e al loro primo 45, cioè "Pictures On My Wall" che ha delle sonorità tastieristiche ancora gioidivisioniane ed è ancora un omaggio acerbo rispetto agli altri brani del LP; segue "All That Jazz" che di Jazz non ha proprio nulla, con una atmosfera nevrotica che esplode nell'ultimo "Happy Death Man" dove per parafrasare il free-jazz siamo di fronte a un free-rock con un minuscolo frammento di fiati (creati alla tastiera) che ricordano addirittura gli Who.

Nell'ottobre del 1980 esce il 45 giri con due facciate A: "The Puppet" con una batteria militaresca all'inizio che poi piano piano si mette in riga e sull'attenti, arabeschi chitarristici e un bel duetto di basso e batteria; "Do It Clean" suono molto beat con tastiere doorsiane. Nel Maggio del 1981 è la volta di un EP dal vivo realizzato al Brixton Pavillon con 4 brani: "Crocodiles", "All That Jazz" e le inedite "Zimbo" e "Over The Wall" (quest'ultima avrebbe poi fatto parte del secondo album). Il titolo è *Shine So Hard* ed è un buon documento degli Echo nella prima tournée.

\* \* \*

### DUE ALBUM MEMORABILI...

*Heaven Up Here* esce nel Giugno del 1981 e permettetemi di inchinarmi e di pregare verso oriente, per questo dono caduto dal cielo. È un disco uniforme con atmosfere da incanto e uno stato di grazia compositivo; duro e difficile con una batteria



IAN McCULLOCH

cattiva che sembra picchiare l'ottimismo (anche se non si arriva al pessimismo di **Pornography** dei Cure) e una chitarra lancinante e sofferente, così volano via i primi due brani: "Show Of Strength" e "With A Hip". La batteria elettronica entra in "Over The Wall" in una frammentazione degli strumenti ognuno per proprio conto. La voce soffocata di Ian si accompagna in "It Was A Pleasure" a una chitarra a volte addirittura funky; "A Promise" edito a 45 giri è l'episodio più luminoso (nel senso di speranza) e viene seguita da una allucinata "Heaven Up Here" in cui la voce di Ian si piega, si curva e stridisce. "The Disease" lunare e lontana è uno dei più bei brani di tutti gli anni '80 pur nella sua brevità e cosa dire di "All My Colours" con quella batteria tribale che è la versione finale di "Zimbo" (menzionata prima). "No Dark Things" si apre con una chitarra alla Shadows per poi innervosirsi in una strabiliante cavalcata di dita tra le corde. Si giunge così a "Turquoise Days" altro splendido brano utilizzato anche da **Wim Wenders** per il suo minifilm **Reverse Angle**.

"All I Want" chiude, ancora in maniera nervosa e allo stesso tempo sognante, uno dei dischi fondamentali degli anni '80. **Porcupine** esce nel Gennaio '83 a sei mesi dal singolo "The Back Of Love" un brano potente che utilizza per la prima volta uno strumento, il violino, suonato dal giovane Shankar che possiede il dono del grande Ravi. Anche "The Cutter" che esce in contemporanea al disco e che lo apre ha una stupenda introduzione di matrice indiana creata da Shankar.

Proseguendo nelle canzoni contenute nel disco troviamo "My White Devil" che più morrisoniana non si può e "Clay" che unisce una melodia armonicamente molto aperta ai nervosismi tipici della band. C'è una grande orchestrazione nel disco che poi porterà al sinfonismo di **Ocean Rain**. Il brano "Porcupine" è una invocazione con intrecci di chitarre acustiche vagamente spagnoleggianti e quasi da festa intorno al fuoco, con finale da danza della pioggia. La seconda facciata si apre con "Heads Will Roll" che valorizza molto la chitarra acustica e ancora una volta gli archi, pur essendo brevi episodi nel contesto della canzone. Bellissime anche "Ripeness" e "Higher Hell" anche se ricordano molto da vicino, rispettivamente i Doors e i Cure (questi ultimi comunque devono qualcosa anche agli Echo); "Gods Will Be Gods" e "In Bluer Skies" chiudono come un'ultima pennellata fatta a un quadro astratto.

Nel frattempo i Bunney partecipano alla manifestazione **Womad** organizzata da Peter Gabriel e vanno in Islanda dove girano il video di "Porcupine" (la copertina del disco è infatti realizzata laggiù). A luglio esce il 45 inedito "Never Stop" che da molti è considerato un poppettino e che a me personalmente fa impazzire (venite avanti con la camicia di forza se ci riuscite!). Oltre al testo anti-Thatcher ha una costruzione a mio parere pressoché perfetta: archi e xilofono partono poi due colpi di batteria tipo colpo di pistola e la chitarra come onda del mare che assieme alla voce concludono l'introduzione; il piano che si infila a saltelli negli spazi vuoti

e infine una serie di casellature nell'arrangiamento... veramente notevole. Di lì a pochi giorni esce anche "The Killing Moon" in mix con una versione della stessa da vivo. La chitarra indianeggiante in un'atmosfera che non si può più affermare doorsiana (anche se molti l'hanno fatto, faciloni!) ma è la sintesi della musica degli Echo: passione, atmosfera, profondità, melodia, sincerità e dolore.

#### C'È NELL'ARIA QUALCOSA DI STRANO...

Scioccante, ma non troppo. Questa la mia reazione quando ho sentito per la prima volta **Ocean Rain**. Si parte infatti con "Silver" che è un pop sinfonico anni '60 con la voce di Ian incredibilmente intonata. Che è successo? La musica è incredibilmente orecchiabile e nonostante questo è un gran disco. Perché? Provate a sentire "Nocturnal Me", con quel suono tanto Unione Sovietica che nello stesso anno viene usato da **Mike Scott** in "Red Army Blues" dei Waterboys (non si tratta di ladrocinio di idee ma di congiunzione astrale), oppure "Crystal Days" con la slide guitar e con gli arrangiamenti di violini che ormai sono entrati a pieno diritto nella musica degli Echo. Il fantasma di **Jim Lizard King** (intendo ovviamente Morris...) in "The Yo Yo Man" (dove la melodia non so perché mi fa pensare a "Giugno '73" di **Fabrizio De André**) e "Thorn Of Crowns" si aggira come fosse in carne e ossa. Dopo "The Killing Moon" e la sua magia ecco "Seven Seas" spensierata e simpaticamente scacciapensieri; "My Kingdom" strana ballata a metà tra il beat anni '60 e il suono dei **Pale Fountains** (un gruppo purtroppo dimenticato); infine "Ocean Rain" che dà il titolo al LP e nella sua dolce tristezza ci accompagna fuori dal vinile lungo il fiume, sotto una grotta con la barca che scorre fluida sull'acqua tranquilla e invidiata.

Scioccante nel senso negativo invece **The Game**. Un album di ispirazione ottimistica ma troppo semplicistico per poter piacere. Ci sono comunque quattro episodi degni di nota: "Bedbugs And Ballyhoo" dove la tastiera di Ray Manzarek nobilitano un brano altrimenti troppo scarno; "All In Your Mind" con la voce di Ian intesa in virtuosismi e cambi di registro velocissimi; "New Direction" anche se scontatina e "Satellite" dove gli Echo sono in forma smagliante. Sulle altre è meglio stendere un velo. Nel 1987 c'è stato questo album, però nell'85 era uscita una raccolta: **Songs To Learn & Sing** dove erano racchiusi tutti i singoli del gruppo compreso l'inedito "Bring On The Dancing Horses" un brano carino (parola che è quasi un insulto parlando di musica) che potrebbe essere un fuoriuscito di "Ocean Rain" (in stile "Seven Seas"). Dopodiché Ian McCulloch ha fatto un album solo e nel frattempo è morto in un incidente motociclistico il povero Pete De Freitas. Quindi non un lieto fine per questo film tra lo sperimentale e il pop, ma comunque, come dicevo all'inizio, senz'altro da ricordare, magari con rimpianto.

# LETTERA DI UN PAROLIÈRE

di Walter Raise

L'ho incontrata in un locale, una sera. Avevamo amici comuni e voglia di parlare e di guardarci. Inevitabilmente, mi ha chiesto "Nella vita, cosa fai?"

"Scrivo per la pubblicità" ho risposto, dandole uno sbircio di lato nell'aspettare la solita reazione, fra l'incuriosito e il perplesso. Ha solo detto "Beh! Nessuno è perfetto". Già.

Chi ci vede da lontano non sa chi siamo. Sui giornali veniamo seri e affidabili o ironici e disincantati, ma sempre signori navigati. Parliamo uno slang incomprensibile, ma sappiamo farci capire bene, quando vogliamo. Esortiamo, rassicuriamo, invitiamo, evochiamo, coinvolgiamo e quant'altro così bene. Diavoli della macchina da presa, predoni del vocabolario, furbetti amministratori di miliardi e miliardi, eccoci dipinti. Qualcuno anche ci invidia, sai.

Io per me non mi lamento. L'ho scelto, deliberatamente. Perché dicevano che ci sapevo fare, con le parole e le loro infinite possibilità e perché era una sfida, entrare nel meccanismo di persuasione con l'ambizione di renderlo migliore. Finora non so se ci sono riuscito tanto bene... d'altra parte noi creativi siamo una strana fauna, molto diversi l'uno dall'altro, uniti solo dalla passione per la scrittura o l'immagine, dal guizzo che fa fermare l'occhio e riflettere il cuore. Creiamo non per appagare il tormento dell'anima, ma per contratto. Fin dall'inizio c'è l'obiettivo di comunicazione e dentro quello dobbiamo stare. Sappiamo il mezzo, un giornale, una TV, un muro bianco che ci aspetta. Di lì in poi navighiamo soli. Il copy, che redige i testi e l'art, che immagina l'immagine, a liberare i pensieri, le idee, a scovare in soffitta e nei vecchi appunti la traccia di quella che sarà una campagna pubblicitaria. Poi verranno il fotografo o l'illustratore, la modella, il regista, il musicista con il jingle e tutti quanti aggiungeranno e toglieranno, finché, quasi per magia, eccolo qua sotto gli occhi di tutti, l'annuncio o lo spot. Ma allora sarà già un figlio grande, diverso da come l'avevamo pensato, voluto, immaginato.

Vuoi sapere altro?

Non risponde. Forse non mi ascolta neanche più. Il pianista si è illanguidito e in sottofondo sparge nell'aria un'improbabile melodia latina. Poi, in fondo, da noi si danno e si prendono coltellate come in ogni altro ambiente, si parla ogni volta a milioni e milioni di persone. Non c'è raccomandazione, l'unica Legge è quella del Merito. Non c'è scampo, ognuno deve mostrare le proprie capacità e combattere per affermarle. Come in ogni angolo del mondo.

Lei smette di gingillare l'accendino e dice "Devi avere molta domestichezza con il cinismo, vero?"

Oh quello. È un modo di vedere le cose come un altro, ma se ti guardi attorno, se guardi veramente intorno a te, il cinismo diventa indispensabile, per passare oltre. E anche il disprezzo. Ci vorrebbe più

disprezzo per tutte le mediocrità delle vite certe, ordinate, ammuffite. In questi anni la gente è diventata complessivamente più stupida, rinchiusa nel suo normale malumore, nel suo torpore mentale non pensa ad altro che alle buone cose di pessimo gusto per dirla con Gozzano. Lo conosci? Dovresti. In verità quello che mi preoccupa è altro. "Il pianista" butta lì Lei, con un mezzo sorriso che sa d'ironia e d'altro. Anche. Ma lui è un problema risolvibile, usciamo?

Mi guarda, occhi di gatto, e dice "È un po' presto, no? Raccontami ancora del meraviglioso mondo della Pubblicità".

Dunque, fra l'altro, noi amiamo definirci esperti della Comunicazione. Quella mass-mediale, del Villaggio Globale, ed il bello è che è vero. Ci teniamo informati sulle storie del Mondo, In e Out, leggiamo, scrutiamo, adattiamo ogni accadimento di dominio pubblico, ma la nostra è una comunicazione tutta rivolta all'esterno, al fuori, perché la nostra civiltà sgambetta e impedisce ogni sviluppo della comunicazione rivolta verso noi stessi, al dentro.

Questi tempi di grandi sconvolgimenti lasciano indifferente l'io individuale e quotidiano, e oggi la pubblicità, quella di qualità e intelligenza, arriva a dire — Guardatela meno ma guardatela meglio — riferendosi a un televisore, o a esaltare la diversità, la moda non moda delegata alla libertà e ai gusti di ognuno, perché la pubblicità non può permettersi un popolo di consumatori passivi, senza capacità di scelta e di giudizio.

Finito il Romanticismo lacrimevole della Pasta Barilla e dei gattini bagnati, emergono dalla pubblicità, proprio perché essa è un osservatorio delle tendenze e dei bisogni della gente, nuove forme che puntano a una solidarietà diffusa, vedi i primi spot dell'amaro Montenegro, o ad una informazione-contro (campagne della Plasmon, per il Manifesto, Lacoste). La pubblicità, la buona pubblicità, oggi si fa carico di risvegliare le coscienze, certo non per mettere in discussione il Sistema delle Merci, ma perché ha capito, che a livello di massa (sic!) occorre recepire e fare proprie le istanze di **Nuovo Umanesimo** che trasversalmente emergono dal basso. La pubblicità non ha mai venduto oggetti. Ha sempre venduto l'atmosfera, la personalità, l'aspirazione che poteva fare un oggetto.

La pubblicità è, a modo suo, sovversiva, e contraddittoria, perché dall'altro lato dello specchio mantiene in vita fantasmi alla Mike Bongiorno o alla Vanna Marchi, con le loro infamanti, anche per un pubblicitario, filosofie. Guardatela meno, ma guardatela meglio, la Pubblicità.

"Bella questa invocazione finale, usciamo?" Dice Lei, sobria. Il pianista ha smesso di suonare, e, fuori, c'è una Luna da guardare.

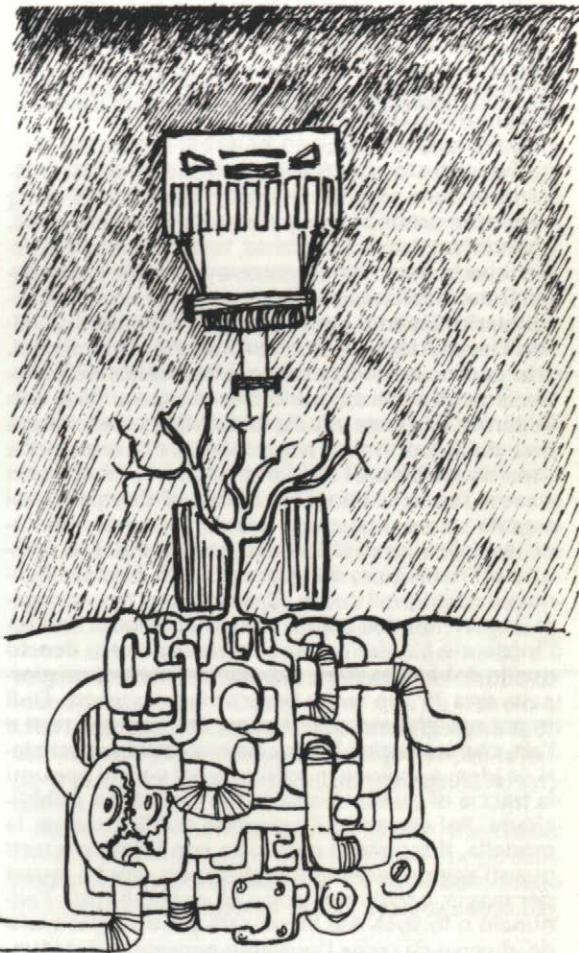
# BRUNO MANSER UOMO DELLA FORESTA

Probabilmente pochi di coloro che leggeranno quest'articolo sanno chi è Bruno Manser; in un'epoca di super eroi, avventurieri alla ricerca del Santo Trofeo, mistici personaggi alla ricerca di pubblicità a buon mercato, c'è ancora chi combatte in trincea le sue battaglie, senza assurgere eccessivamente agli onori delle cronache.

È chi è Bruno Manser?

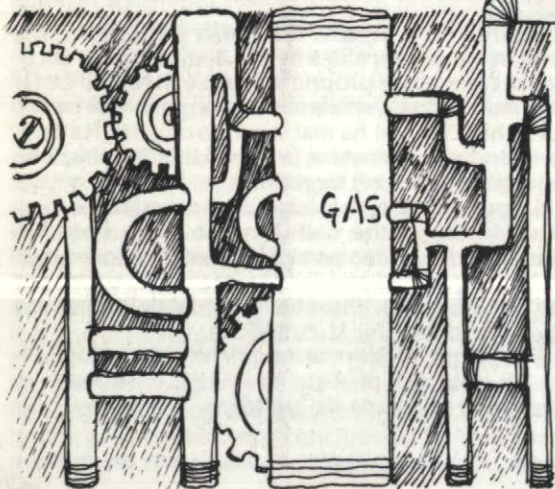
È un piccolo signore svizzero di 35 anni, che dal 1984 vive nella riserva del Sarawak, uno dei due stati federali del Borneo Malese. Nella foresta l'etnografo svizzero ha avuto l'occasione di incontrare i **Punan**, una delle varie etnie Dayak, stritolate dalle varie compagnie del commercio del legname. Vasti interessi in gioco (si parla di 10 milioni di metri cubi di legame ricavati ogni anno dalle foreste) rischiano di far scomparire per sempre i Punan, da secoli tradizionalmente nomadi. Manser ha deciso di condividere il destino di questa tribù, cibandosi di carne di cinghiale e midollo di sago (una palma tipica della Malesia), per aiutarla a gridare la propria rabbia e la propria indignazione per un esproprio violento ed incivile.

Manser raccoglie documentazione per le sue ricerche etnografiche, ma cerca soprattutto di stimolare la resistenza alla deforestazione totale del Sarawak. Le autorità Malesi hanno promesso 100.000 dollari di taglia per la consegna di Manser, hanno emesso un mandato di cattura internazionale contro di lui, intendono letteralmente eliminarlo. Tutto questo accanimento si spiega per le connivenze da tempo esistenti tra grandi compagnie di legname ed ambienti politici malesi. I popoli del Borneo, comunque, stanno proteggendo Manser, ed attuano varie azioni di disturbo nei confronti del governo.



La deforestazione della Malesia, e l'impegno di Manser, documenta inoltre da due filmmaker australiani, Jeni Kendell e Paul Tait, (un documentario è stato presentato nel 1988 al Festival dei Popoli della città di Firenze) riguardano anche noi, che dalla deforestazione possiamo ricavare soltanto un ulteriore attacco all'ecologia ed alla stessa sopravvivenza umana. I **Punan**, purtroppo, non hanno grandi tam-tam che possano amplificare la loro lotta, il loro strenuo grido di libertà; alcune *ong* (organizzazioni non governative), come **Survival International**, hanno tutta l'intenzione di difendere i Punan, e cercano pertanto di richiamare tutte le *teste pensanti* ai drammi di questa etnia. Non comprate legno tropicale, da esso sgorga sangue. Non dimenticate i popoli che noi *civili* stiamo distruggendo.

Fabio Forti



# WIM WENDERS: TACCUINO DI VIAGGIO

Dopo il bellissimo **Tokyo-Ga** del 1985 dedicato al regista giapponese Ozu e un cortometraggio, **Reverse Angle** dell'82 ecco un altro documentario alla ricerca dell'uomo. Nel primo dunque era un regista cinematografico, nel secondo era lui stesso, Wim, e nel terzo è la volta di uno stilista di moda. Tutto si svolge tra la preparazione e la presentazione di una sfilata di moda: in questo lasso di tempo lo stilista parla della sua vita, delle proprie aspirazioni, delle proprie idee, a Wenders. Ma non si tratta solo di un'intervista, è molto di più, è una ricerca anche questa volta della realtà umana attraverso l'uomo stesso. È un aggirarsi nei meandri più reconditi della mente umana attraverso semplici pensieri che ne devono far scaturire altri.

La tecnica adottata da Wim è multiforme: c'è la telecamera portatile (ormai è diventata un'ossessione: l'ho vista usare anche da **Peter Gabriel** a Cannes e da **Rutger Hauer** a Venezia) video 8 e la macchina da presa; poi la macchina da presa riprende le immagini del video 8 che sono trasmesse a loro volta da un piccolo televisore portatile. Insomma, un gioco ad incastri. I titoli di testa e di coda scorrono sul televisore e tra una scena e l'altra, una domanda e l'altra, ci sono le meditazioni di Wim, i suoi pensieri o meglio i suoi *appunti*. Il titolo infatti del mini-film (dura poco più di 80 minuti) è **Notebook On Cities And Clothes** (*Appunti su Città e Vestiti*) e lo stilista è il giapponese (probabilmente vi sarà sconosciuto) **Yohji Yamamoto**. I luoghi dove si incontrano i due (perché anche Wim viene ripreso) sono i più disparati: dall'atelier a una terrazza, al biliardo.

## LA PAROLA A WIM WENDERS

"La moda? Non voglio saperne niente di moda". Al momento, fu questa la mia prima reazione, quando il Centro George Pompidou mi ha domandato di fare un cortometraggio nell'ambito della moda. Il mondo della moda non mi interessa affatto, ecco ciò che mi dicevo.

Ma forse era troppo facile, troppo semplice, liquidare la moda così. Perché invece non guardarla come ogni altro tipo di industria, come il cinema ad esempio. Chissà, forse la moda e il cinema potevano avere delle cose in comune. E poi questo film mi dava l'occasione di incontrare qualcuno che mi aveva già reso curioso, qualcuno che lavora a Tokyo. Fare un film, ecco, deve rimanere come un modo di vivere, come fare una passeggiata, leggere un giornale, mangiare, prendere appunti. Ecco perché qui un film costruito giorno per giorno, trainato dalla curiosità, un taccuino su vestiti e città.

## TIRIAMO LE SOMME

Questo film è anche, in un certo senso, sul meccanismo umano che ci porta a fare qualcosa di cui siamo pienamente coscienti, che sentiamo di dover fare, ma che allo stesso tempo non siamo sempre sicuri di poter controllare fino in fondo. Un po' come vivere la vita: siamo sicuri di viverla e di gestirla ma molte volte ci sfugge di mano, il suo significato non ci è sempre chiaro. È quindi dobbiamo cercare uno scopo a tutto questo affanno: ecco, secondo me, nel bene e nel male, il cinema di Wenders è un po' una meditazione su questo e ci aiuta, o meglio ci instrada su questa meditazione. Ora ha fatto un contratto per cinque film (cosa inusuale per lui) e il primo lo dovrebbe fare con William Hurt e Jeanne Moreau, il titolo? **Fino Alla Fine Del Mondo**.

Tiziano Sossi



# QUESTO \$ QUELLO

Ebbene, con questo numero venticinque, scompare *Words on the Tracks*. Da tempo ormai, all'interno del Comitato Centrale di *Fire* varie e diverse voci definiscono le recensioni come qualcosa di piuttosto Vago. Non è così sbagliato. *Fire*, la cui periodicità, a parte coincidenze spaziotemporali, non permette di parlare dei dischi appena escono sul mercato, preferisce sottolineare maggiormente la propria caratteristica "Suggerente" (Zingarelli ora mi ammazza...). Così, di volta in volta segnaleremo lavori che, nel corso dei loro primi mesi di uscita hanno saputo farsi amare più di una notte. Dal novembre del 1989 sono ad esempio usciti il terzo album di *Cassell Webb*, un nuovo album di *Jane Siberry* ("Bound by the Beauty").

I disciolti *Dream Syndacate* (aspettiamo a giorni l'album di *Steve Wynn* su Rhino) sono stati celebrati dal loro Fan Club con una meravigliosa raccolta intitolata "It's Too late To Stop Now", contenente versioni diverse, radiofoniche, come demo e cover: "Cinnamon Girl" di *Neil Young* vale tutto *The Bridge* (il tributo al canadese). Questo è un disco non-bootleg e non ufficiale, non fatevelo sfuggire.

Ottimo minialbum degli statunitensi *House of Freaks*, "All My Friends", che continua lo straordinario "Tantilla" della scorsa estate. Deludente, il terzo album di *M. Shocked*, "Captain Swing", che opera una svolta precisa nella direzione più tradizionale della terra d'origine di Michelle, come lei ben spiega nel volume con tutti i testi e un'intervento in prima persona attraverso una lunga intervista pubblicato dall'*Arcana Ed.*, curato da Massimo Cotto. Come prevedibile, a un anno dalla videocassetta, *Roy Orbison & Friends* è diventato disco: e ne vale la pena, tutti i classici live con *Springsteen*, *Waits*, *T-Bone Burnett*, *J.D. Souther*, *J. Brown* eccetera. Nel fermentoso mondo del rock made in USA abbiamo ascoltato volentieri gli *American Music Club* ("United Kingdom"), il terzo vinile degli *Eleventh Dream Day* ("Beet") il debutto (?) di *The Walkers* ("And At The End Of The Day.."), un ottimo secondo vinile come *The Prunes* ("Nada", senza il *Gavin Virgin Friday*), un ritorno impegnativo per *Warren Zevon* ("Transverse City") e il debutto splendente dei milanesi *Carnival of Fools* ("Blues Get Off My Shoulder"). In campo italiano, i *Litfiba*, hanno pubblicato un live volutamente rivisto in studio, con l'inedita "Cangaceiro" e cover di "The Cannon Song" (*Kurt Weill*) e "Rawhide" (tema tv già reso famoso dai *Blues Brothers*): *Pirata* assume importanza anche per l'operazione discografica della CGD/WEA intenzionata, come major discografia, a lanciare in Europa un prodotto italiano non tradizionale. Sicuramente le possibilità live del gruppo toscano superano ciò che è stato catturato su *Pirata*, ma forse

questo è un primo passo concreto per spingere i discografici un po' fuori dal seminato. I *Ritmo Tribale*, dopo lo splendido *Kriminal*, hanno suonato in Francia con i *Mano Negra*, provocando meraviglia e stupore

in un pubblico ammaliato all'italianissimo frontman *Edda Rampoldi*: la band sta già pensando al terzo album. Discreto debutto dei *Dreamachine*, piacentini appassionati di *Doors* e *Rolling Stones*. Anche il fronte folk, comunque non demorde: terzo lavoro (e secondo vinile) per gli *Archensiel* di *Asti (Piava)* è ottimo ritorno. Ma non trascurate il progetto alternativo ai *Banshees* di *Siouxie*, che ha pubblicato un album sotto il nome *The Creatures*, di interesse più che occasionale (anzi, quasi sarebbe meglio che si dedicasse a questo progetto), e anche i britannici *Eat*, con l'album di debutto, si sono fatti notare. Uscito anche in Italia il libro di poesie inedite di *Jim Morrison*, *Deserto*, tradotte con grande maestria da *Tito Shipa Jr.*, per la nuova collana *Arcana La Musa Rock* (accanto ai testi di *Nick Cave*, *Re Inkiostro*). Infine una doverosa segnalazione per *The Dixons*, probabilmente la migliore banda d'Irlanda del 1989, con due singoli su *Mother*, di cui "Ingrid Bergman" è superbo esempio, e dei *Golden Horde* ("100 Boys").

I *Giant Sand* tornano con un tiratissimo doorsiano *Long Stem Rant*: venti canzoni (in compact) brevi, secche e nervose. Sempre più ammalianti i *Souled American*, da poco nei negozi con il terzo lp *Around the Horn*

Di indicibile grandezza il cofanetto *Live & Unreleased*, a prezzo medio, dedicato a *Hendrix*: 3 CD, 5 LP con versioni inedite, canzoni mai utilizzate, cover non sfruttate (come la splendida "Drifter's Escape" di *Dylan*). Si avvicina il ventennale della sua morte e *Jimi* sta ricevendo attenzioni straordinarie.

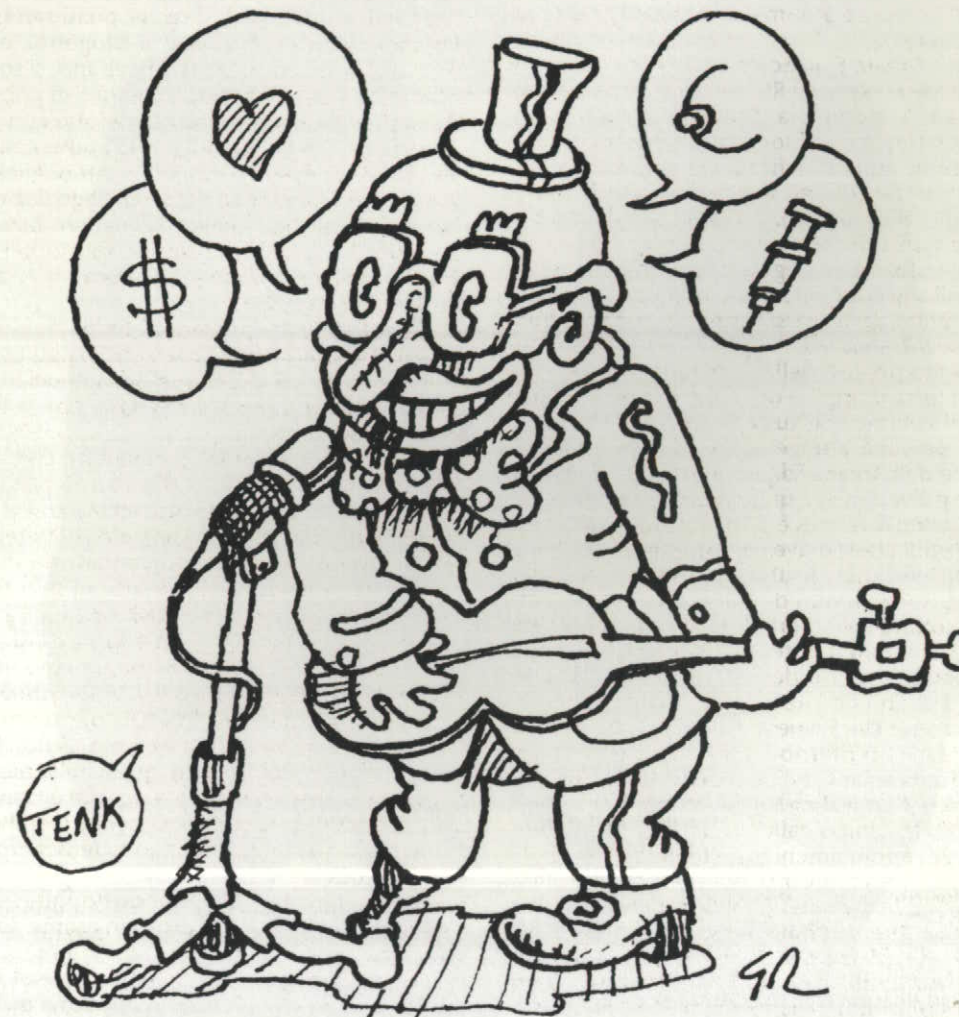
Ci sono anche parecchie novità in libreria che dovrebbero sollecitare la vostra curiosità e l'*Arcana Editrice*, musicalmente, ha ovviamente fatto man bassa con un libro fotografico e saggio critico, su *Peter Gabriel* (in studio con *Lanois* per un nuovo album da poco tempo), di *Armando Gallo* l'*Enciclopedia Rock Anni '80*, tomo di quasi mille pagine necessario per districarsi in discografie e brevi storie di (quasi) tutti i gruppi: alcune lacune (peraltro spesso inevitabili) non giustificano le feroci critiche di alcuni personaggi.

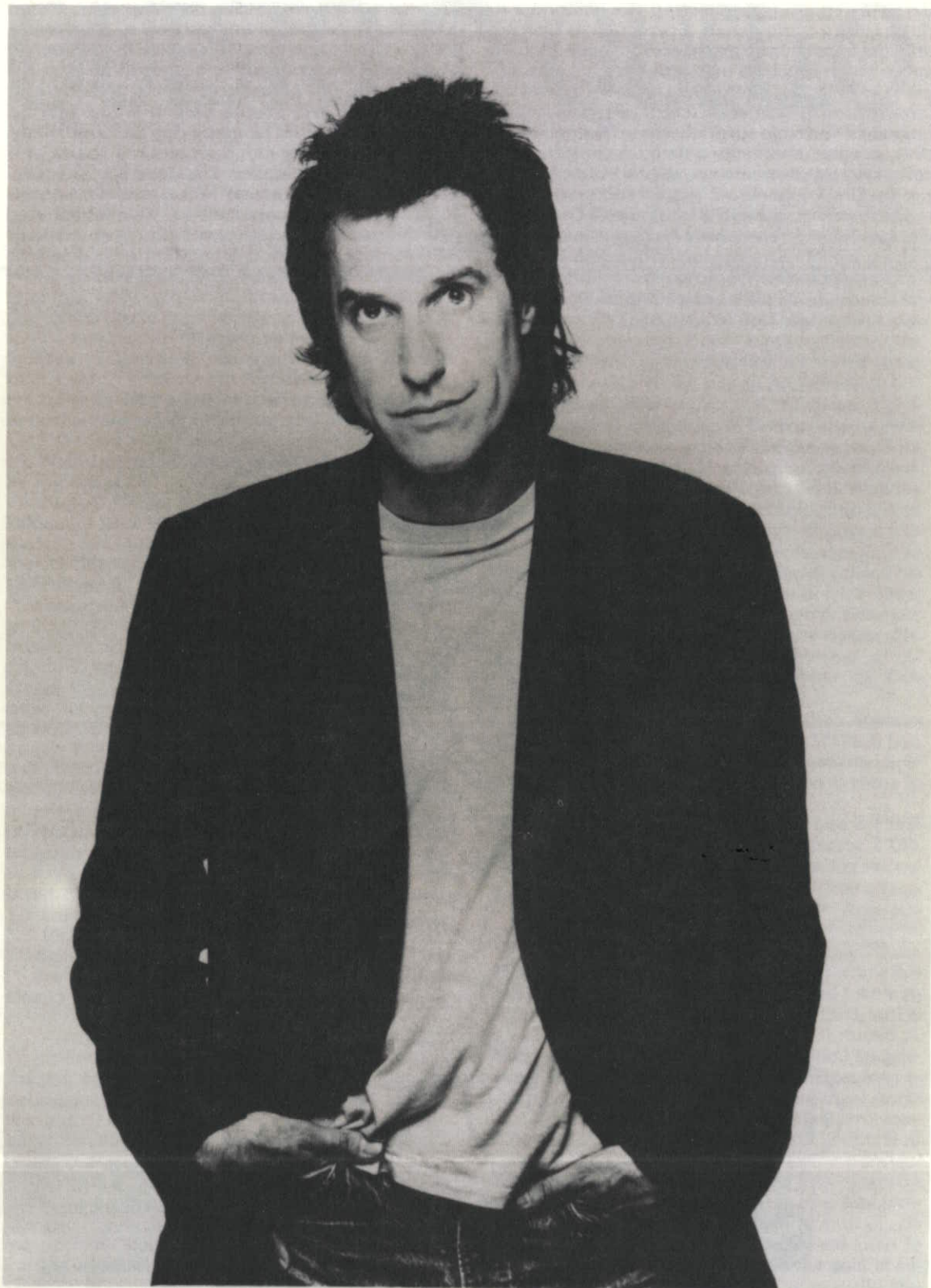
Ma c'è un altro volume piuttosto interessante e rischioso, per il soggetto preso in esame: *Jimi Hendrix*, scritto da *Enzo Gentile*, con interventi di colleghi e personaggi di varie estrazioni sul *Gran Jimi*: 151 pagine e una cassetta di ottima qualità audio e musicale, accompagnano il tomo giallo che si apre come un cofanetto, sfidando le paranoie mo-

derliste di quasi tutti gli editori che tendono a ridurre i libri a cetrioli tritati. A parer mio, la cosa più utile del libro (a parte il concerto sul nastro, uscito anche su un cd pirata intitolato *Fire...*) è la discografia selezionata essenziale, che come già nel volume *Arcana* di *Bertoncelli* (che li selezionava tutti, basando il libro solo sui dischi come trampolino critico), si pone umilmente a dare un contributo da conoscere a chi, come noi, di *Jimi* vorrebbe capire cosa gira. Tra pochi mesi sarà il ventennale della morte e saranno già uscite biografie di *Chas Chandler* (per *Faber & Faber*), *Noel Redding* (il bassista degli *Experience*) e un tomo incredibile della *Octopus*, il gruppo editoriale più potente d'Inghilterra. Anche altri dischi, all'ultima ora, vi segnaliamo in usci-

ta: finalmente *Tom Verlaine*, *Kaleidoscopin'*, *Sinead O'Connor* (superlativo! Intervista nel n. 26), i *World Party* a quasi quattro anni da *Private Revolution*, gli *Hothouse Flowers* dopo l'ennesima intrusione dei discografici, e in estate un cofanetto di *Neil Young* con sessanta (60!) inediti, *Church* a due anni da "Starfish", *Cowboys Juntries* a due da "The Trinity Session", *Morrissey* con il secondo lp solista. Il 9 Aprile infine ascolteremo *The Good Son*, il nuovo album dello straordinario *Nick Cave*, mentre vale la pena di prestare attenzione ai *Blue Aeroplanes*, che debuttano su *Ensign* con il quinto album della loro carriera. Sempre dall'Inghilterra un'altra ottima band sono *the Seers* al loro debutto su lp.

Day Vid





RAY DAVIES dei Kinks

## THE KINKS

UK Jive  
(PolyGram)

Sin dalle battute iniziali, è facile intuire che l'ultima fatica kinksiana è da annoverare tra le migliori uscite dello scorso anno: venticinque anni di carriera non sono stati gettati al vento, sebbene le liti, l'alcool e parziali scioglimenti/crisi creative non siano mancate. I Kinks, ancora oggi, li ricordiamo stretti fra le morse di Beatles e Rolling Stones, in un mondo a sè con gli Who, a fare da terzi incomodi. Ma dopo lo scioglimento dei baronetti e gli attuali capitomboli discografici dei secondi, saranno molto probabilmente proprio loro a fare da apripista, a lasciare un ipotetico progetto di *Swingin' London* anni '90. Ray Davies non ha mai perso il fedelissimo seguito del popolo Kinks e di recente anche il tessuto underground ha portato il proprio tributo al gruppo con un curioso tributo, "Shangri-La" (Imaginary Recs., un'indipendente). Per gli sprovveduti ricordiamo che i Kinks sono i responsabili di "You Really Got Me", "Waterloo Sunset", "Lola", capitoli della storia importante del rock.

Il loro presente è ricco di scomode e maliziose atmosfere, con la voce ironica di Ray Davies a incitare le *chitarre hard* che fanno da passaporto per il domani ("Aggravation", "Entertainment"). I testi e la musica sono proclami di amore & odio, bordi di città che mischiano fest di compleanno a feste di libertà. Ascoltate attentamente la titletrack, "War is Over", "Down All The Days", "Loony Balloon" e "Dear Margaret" e capirete l'eclettismo dei fratelli Davies e Co.

Massimo Pirotta

## MARC ALMOND

Jacques  
(Some Bizzare)

Finalmente Marc ce l'ha fatta! Era dal 1986 che voleva fare un album doppio con le canzoni di Jacques Brel e di altri compositori francesi. Per ora si deve, e ci dobbiamo, accontentare di questo album singolo con canzoni di Brel, in futuro la Provvidenza... I brani sono dodici e pur registrate tra il 1986 e l'89 il Long Playing è molto omogeneo, direi che è il mio preferito assieme a *Mother Fist* e al mini LP *Violent Silence* dedicato a *Bataille*. Veniamo ai brani: "Litany For A Return" è un minuetto vocale e musicale, una

sorta di invocazione; "The Devil (Okay)" inizia recitando e tutto ha un'aria brechtiana; "If You Need" contiene una batteria stile Bolero di Ravel; "The Lockman" si apre e si chiude con una fisarmonica, il mare e i gabbiani: interpretazione grandiosa; melodica e armonicamente semplice, emozionante allo stesso tempo è "We Must Look"; "Alone", sospirata e urlata all'inizio è una canzone sulla solitudine con cambi di registro interpretativo coi fiocchi; non c'è dubbio che "J'Arrive (I'm Coming)" è il brano più sentito ed è commovente nel suo crescendo positivo-melodrammatico, una cosa alla Fassbinder e (per parafrasare un film di Bernard Blier "Preparate i Fazzoletti") tra due note di piano e una lunga pelle d'oca. "If You Go Away" assieme a "The Devil" è stata tra le anticipazioni dell'album che Marc Almond ha fatto sentire durante le performance come guest star dei concerti dei Cure qui in Italia. "If You Go Away" tra l'altro era già stata inserita in *Untitled* dei Marc & The Mambas ed è forse la canzone più famosa di Jacques Brel (in Italia venne rifatta da Patty Pravo). "The Town Fell Asleep" è cupa e tenebrosa: ci aspettiamo Boris Karloff da un momento all'altro; "The Bulls" già incluso in *Torment And Toreros* dei Mambas è spagnoleggiante come si conviene; "Never To Be Next" è meno cattiva della versione che ne ha fatta Gavin Friday e "My Death" col piano in primo piano (scusate queste ripetizioni) è un finale da brividi per quelli che ancora riescono ad emozionarsi. Se non siete tra questi, auguri!

Tiziano Sossi



## LAURIE ANDERSON:

Strangle Angels  
(Wea)

Una ballata molto melodica, con chitarra molto Mark Knopfler e una splendida fisarmonica, dal titolo "Strange Angels" (come l'album) apre questo quinto lavoro dell'artista americana. Segue "Monkey's Paw" che comincia

come "Sharkey's Day" per poi prendere un ritmo reggae-caraibico con cori ironici (non per niente dietro si nasconde Bobby McFerrin); intrisa di sospiri e di echi è "Coolsville" mentre "Ramon" ha un intarsio incomprensibile di voci e ritmica. "Baby Doll" (che ricorda il famoso film di Elia Kazan tratto da Tennessee Williams) ha un arrangiamento forse un po' troppo ammiccante e convenzionale ma si salva per l'ironia. Prima di girare il disco mi fermo a guardare la copertina e dico: "Caspita!" poi vado a leggere e scopro che è opera del grande Robert Mapplethorpe e penso: "Non poteva essere che un grande!". Il brano "Beautiful Red Dress" comincia in un bar caotico con un respiro di sassofono e mi rendo conto che Laurie l'aveva presentato nel concerto di cui ebbi modo di parlare nel N. 20 di Fire. "The Day The Devil" ha una struttura più ostica per l'ascoltatore dell'easy listening (traduzione simultanea: facile ascolto) e più piacevole per uno come me rotto a tutte le esperienze. Ci si diverte un mondo quando arriva la favola capovolta di Hansel & Gretel in "The Dream Before" ("Hansel e Gretel sono vivi e stanno bene, vivono a Berlino... Lui ha una parte in un film di Fassbinder... E lei dice: Hansel, mi demoralizzi, e lui dice: Gretel, potresti essere una puttana... Egli dice: ho sprecato la mia vita nella nostra stupida leggenda quando il mio unico e solo amore era la strega malvagia"). "My Eyes" è un brano molto molto ispirato e così pure "Hiawatha" (il piccolo indiano che è anche in un cartoon di Bugs Bunny) che chiude un album forse discontinuo ma comunque da non sottovalutare.

Tiziano Sossi

## DEL AMITRI - PURPLE HELMETS - THE GEORGIA SATELLITES

Wake Up  
(PolyGram)

Rise Again  
(Ricordi)

In the Land of Salvation and Sin  
(Wea)

Cosa accomuna questi tre album usciti tra novembre e dicembre del 1989? Niente: o forse tutto. Il rock'n-roll dei Satelliti e degli Elmetti e la mediazione melodica degli ex Stranglers che si compie nei Del Amitri - dei quali non avrei mai più pensato a un buon

disco dopo i primi magrini risultati. Allora ecco che si tratta di tre dischi che più delle parole sanno esprimere da soli un intrinseco piacere di suonare, fare canzoni, essere seriamente divertiti dalla materia musicale senza pretese sociopolitiche. E siccome anche **Fire** da adesso in poi le recensioni le rivoluzionerà graduatamente, abbiamo (Io & Me) voglia di mescolare i dischi come i generi. **Del Amitri**, britannici, ma con le palle quadrate; **Georgia Satellites**, reminiscenze di Lynyrd Skynyrd e rock sudista, una bottiglia di whiskey (l'Urlo del Ribelle) e l'n'r al 100%. **Purple Helmets**, l'esperienza al servizio del passato. Tre ottimi dischi per non porsi un Perché gigante, e capire lo stesso... Perché. I boschi sono per l'azzardo.

D. S.

## LENNY KRAVITZ

**Let Love Rule**  
(Virgin)

Ventiseienne americano, famoso per essere fidanzato a Lisa Bonnet (vorrei essere famoso anch'io per una cosa simile...). Talento in erba e meraviglioso per averci dato un disco come questo. Di tutto ho detto su di lui: che incrocia Beatles, Sam Cooke, Prince, Hendrix, Tizio e Caio. Sarà anche vero (la titletrack ricorda "Hey Jude" nei bassi): ma l'incrocio di razza che ha tentato con Incosciente Passione conta molto di più degli ingredienti genetici che lo hanno generato: Intensità, Accuratezza, Passione Canzoni Efficaci, Voce. C'è proprio tutto. Adesso manca solo che ve ne accorgiate anche voi. Abbiate cura di fare un salto vicino a Kravitz.

D. S.

## THE SUNDAYS

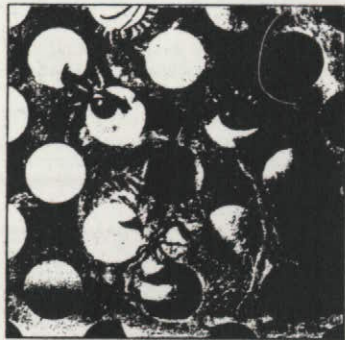
**Reading, Writing And Arithmetic**  
(Rough Trade/Ricordi)

Annualmente più o meno d'improvviso compagno all'orizzonte nuove proposte subito adottate dai fagocitatori della carta stampata (britannica): per un periodo variabile dai due ai tre anni alcuni *musicisti* privilegiati godranno del favore incondizionato, ma artificiale, di un mondo che abbisogna di ricambi di linfa vitale a ritmi sempre più esasperati. I Sundays sembrano i nuovi predestinati: recensioni en-

tusiaste delle brevi performance, un singolo, "Can't be Sure", datato inizio '89, splendido ed innocuo, nonché un'immagine gradevole ed inoffensiva al tempo stesso.

Il quartetto inglese, che ha una frontwoman carina e gorgheggiante, dopo lungo silenzio si presenta al debutto consistente mostrando notevole senso della misura e approccio umile alla complessa materia, proprio come se stessero imparando a leggere, a scrivere o a svolgere stramaledettissimamente operazioni, giocando a parafasare l'azzeccato dictat che contrassegna il lavoro. Apparentemente insipidi, si rivelano poi asciutti artefici di una stabilità strutturale bilanciata ed armonica illuminata da un lirismo romantico melanconico e da ispirate interpretazioni di Harriett Wheeler, spesso ammiccante all'unica *Liz Cocteau Fraser*, certo mai uguale a se stessa. I Sundays sono all'alpha di una possibile ascesa: semplici e tranquilli spero resistano alle pressioni e alle tentazioni di ruffiani, pennivendoli e mercanti.

Luca Testoni



## DAVID BYRNE - JOE STRUMMER

**Rey Momo**  
(Sire/Wea)

**Earthquake Weather**  
(Epic/CBS)

Si insinua in maniera strana e parallelo l'ultimo disco di Byrne. Un gioco a rischio. Entusiasmo, allontanamento, ribaltamento del tutto. Ho rivisto di recente Byrne in concerto: è grande. Un uomo che ha la gioia di vivere in grado di fissare attimi nascosti e un musicista di spessore e rara intelligenza, esploratore, universale.

Mentre con **Remain in Light**, firmato **Talking Heads**, e in **My Life in the Bush of Ghosts** con **Brian Eno** si operava sulle fonti e sulle origini, in **Rei Momo** si lavora contro la fiera della ba-

nalità. Un nuovo tropicalismo musicale, che il leader delle teste parlanti aveva narrato in maniera certosina con **Arto Lindsay** nelle note di copertina della raccolta **Brazil Classics Vol. 1**. Ricerca a divulgazione per un *pop obliquo*, aperto a felici intuizioni, personale, dignitoso e lontano da mille imitazioni. In ogni frammento non manca il tocco magico. Più di un bigino, meno di un'enciclopedia, sta nel mezzo a propagandare ritmi calienti e coreografie soffuse, suoni antimmobilismo e curiosità che fanno segno di proseguire.

Merengue, Samba, Cha Cha, Bolero e altri stili sono tutti contenuti in questo disco prodotto da (!) **Steve Lillywhite** e dal Nostro. Altamente suggestivo, come la gustosa anteprima di "Lo-co de Amor" cantata con **Celia Cruz**, già inserita nella colonna sonora di *Qualcosa di Travolgente* di **J. Demme**, l'album dall'iniziale "Indipendence Day" sino a "I Know Sometimes a Man is Wrong", è ricco di episodi accattivanti e ispirati. Musica orchestrale, ben diretta e interpretata, tende la mano per accedere a universi da scoprire e **David Byrne** personalizza il tutto in forma smagliante.

Altro approccio è l'album di **Joe Strummer**. Pur non essendo un capolavoro, è onesto e scorre via con più sussulti: **Jamaica**, **America Latina**, **Soul** e **Rock Combattivo**: i rimandi clasciani sono ancora marcati ed evidenti, e **Joe** prosegue solitario la sua battaglia, sprezzando pericoli e sotterfugi.

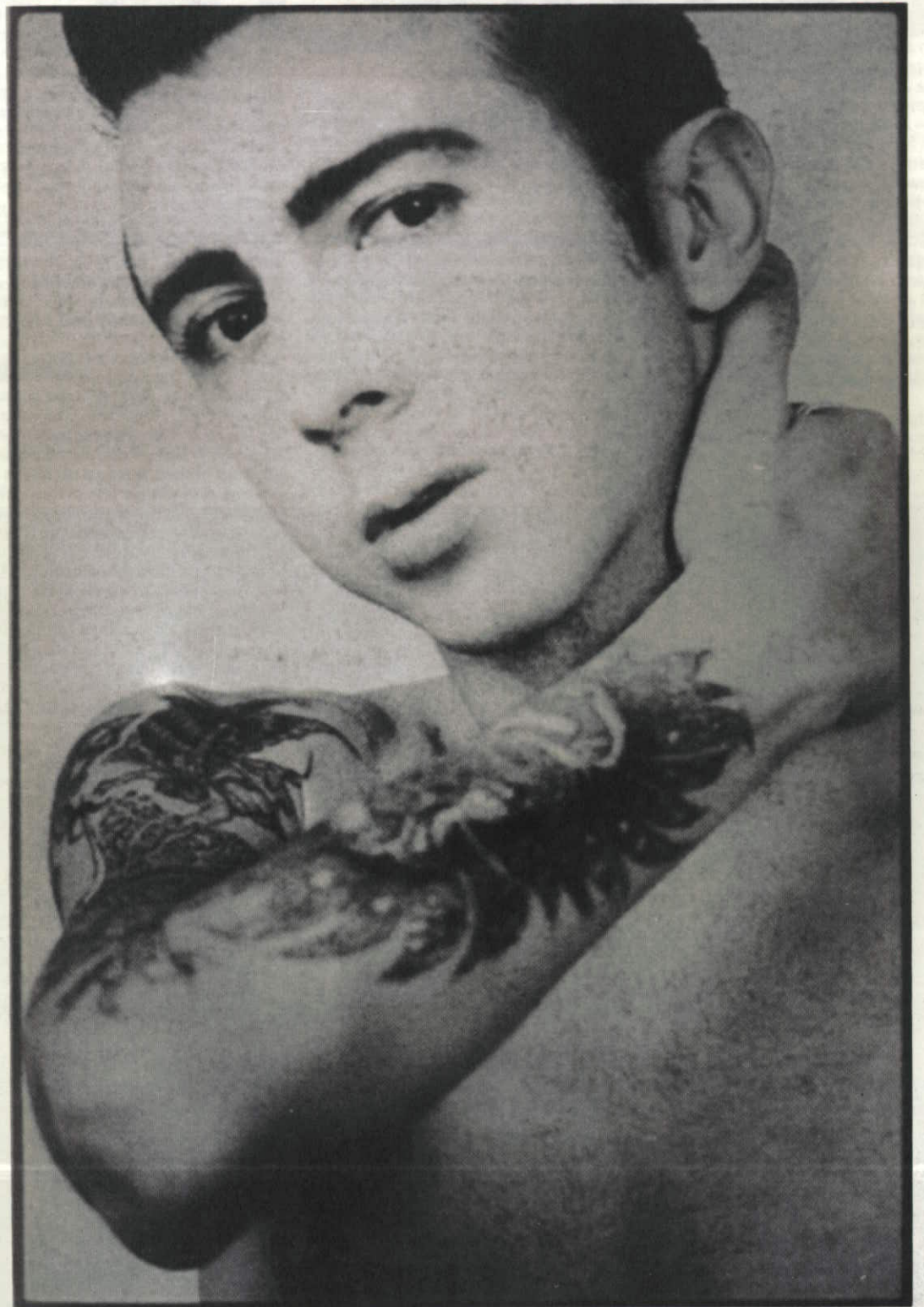
Dopo i concerti con i **Pogues**, il tour chiamato **Rock Contro i Ricchi** e la partecipazione di alcune colonne sonore (**Syd & Nancy**, **Straight to Hell**, la sua **The Walker** e **Permanente Record**), l'eterno ribelle si fa accompagnare ancora una volta dai suoi **Latino Rockabilly War**, formazione in grado di regalarci più variabili in musica. Il disco è convinto e rauco, sa di polvere e storie vere, il feeling del mattatore è integro e senza false pose: "Gangster-ville", "King of the Bayou", "Dizzy's Gates" e "Boogie With Your Children" dedicata a **Marvin Gave**, devono continuare ad essere composte, in barba ai soliti detrattori.

Massimo Pirotta

## ANDY WHITE

**Himself**  
(Ricordi)

Si è Lui in persona: **Andy White**. E lo è certamente più di quanto non lo sia potuto essere sotto pressione **London Records** con il secondo disco di oltre due anni fa, **Kiss the Big Stone**.



MARC ALMOND

L'Irlandese di Belfast, insomma non tradisce le legittime aspettative dei suoi (pochi) tifosi, ancora in vibrazione perpetua dopo quel brillante esordio di fine '86 intitolato **Rave On**: purtroppo, ribadisco, l'ottusità discografica non permette, nonostante i grandi profitti, ad artisti di razza crescere con la giusta calma - e in casa London ciò ha già rovinato anche Carmel, vedremo cosa succederà agli Hothouse Flowers.

**Himself** è un buon disco: una raccolta di canzoni rilassata, ma mai molle, precisa, ma mai stucchevole, capace di guizzi di rabbia (**The Guilford Four**, riferita a noti fatti/misfatti tatcheriani nel sistema giudiziario della Regina Babbea) e di momenti nuovi per il nostro, come la bella **Freezed Out**. Certamente da **Kiss...**, questo lavoro ha mutato una certa volontà, o coscienza,

nessaria per non girare sempre intorno allo stesso fuoco. Per ora, a noi basta.

D. Sapienza

## MARTY WILLSON-PIPER

Rhyme  
(RykoDisc)

C'è una canzone, in questo buon disco del solista dei **Church**, che si intitola "Questions without Answers" e dice: "Io canto / ma non fa molta differenza / Ma allora dovrei mollare tutto / Non è questo il punto". Alla fine c'è anche uno spazio per Amnesty International e il coinvolgimento del buon

Marty pare onesto, visto il personaggio. Ma ciò che più deve importare a me e a voi lettori è il contenuto: e **Rhyme** in tal senso non delude, anzi, fa passare momenti caldi e lunghi, intensi brividi alle nostre vertebre migliori. Le canzoni, scritte tra l'86 e l'88 in varie città del mondo, accostano un gusto europeo nel pizzico stilistico alla solita delicatezza chitarristica che contraddistingue il sound del gruppo madre. Dopo **Art Attack** di due anni fa, Willson-Piper a mio avviso ci ha consegnato un miglior figlioccio da custodire e con ogni probabilità non ci dimenticheremo presto né di "Rhyme" né del suo autore, che fuori dalle coordinate e dalle rotte **Church** sta probabilmente riscoprendo una voce tutta sua.

D. Sapienza



DANIEL LANOIS

# DAL PALCO

## DANIEL LANOIS

Teatro Orfeo  
Milano

L'aveva annunciato, sarebbe stata un'esperienza diversa dal suo già sorprendente album **Acadie**: e così è stato. Daniel Lanois, che tutti i presenti conoscevano per le sue produzioni eccezionali (U2, Peter Gabriel, Bob Dylan, Robbie Robertson, Neville Brothers), è riuscito a conquistare una folla di circa mille persone, un pubblico attento più che altro al richiamo di uno sperimentatore dell'intensità emotiva sprigionata da uno studio appassionato e competente della materia musicale legata al rock'n'roll delle radici e a ciò che ancora può dire negli anni che verranno. Un riflesso di futuro nel sole del passato.

Il concerto è stato diversissimo da quello che in genere si intende per concerto: la gente era attenta, in silenzio, tesa a cogliere ogni sfumatura dell'impresa musicale creata dal quartetto base di Lanois (chitarra e voce), Malcolm Burne (chitarra e tastiere), Daryl Johnson (Basso) e Ronald Jones (Batteria). L'inizio si affida infatti a una bellissima poesia con reminiscenze dell'eterno tema della ricerca spirituale dell'uomo, improntata sul famoso romanzo **Moby Dick** di Herman Melville, "Fisherman's Daughter", che recitata nel buio su una chitarra squisitamente aerea: poi seguono due brani tradizionali presenti su **Acadie**, "O Marie" e "Jolie Louise", cantate in anglo-francese da Lanois e arrangiate in maniera molto più diretta, rock'n'roll. Da questo punto in avanti l'esibizione inizia a prendere forma: lo spazio scenico piccolissimo per volontà dell'artista, è una piccola stanza dove si crea l'atmosfera grazie alle piccole sfumature che spesso vengono trascurate sul palco, sfumature che fanno assumere anche ai piccoli movimenti fisici che accompagnano gli strumenti un significato particolare.

Così la serie dei brani che già si conoscono, si riversa dagli amplificatori, "Still Water", "Where the Hawkinds Kill" (un moderno **Bolero** di Ravel) e "Silium's Hill", bloccando a mezzaria suoni e colori, creando sbalorditivi effetti sonori in virtù di un uso semplicissimo dell'ambiente, della canzone stessa e del suo svolgimento.

Ma c'è stato un ruolo molto importante svolto nella performance dagli

stessi strumenti dei musicisti, che è la loro funzionalità tesa alla scultura sonora di paesaggi musicali ora carichi di tinte pastose ("Under a Stormy Sky" o il funky prolungato e ipnotico di "People Say"), ora eburnei e trasparenti nella loro irreale, quasi, configurazione, come "Ice", introdotta da uno strumento molto particolare e difficile come l'omnichord (una specie di fisarmonica a forma di violino, i cui suoni si creano dalla lettura di una tastiera e dal pizzico di corde), come la "Little Sister" di Elvis e, poi, Ry Cooder in chiave tiratissima o il gospel degli Indiani Canadesi "Indian Red" sino ad alcune riletture di classici provenienti da epoche diverse del rock'n'roll che si sono fuse nell'unico grande arcobaleno musicale di Lanois e soci grazie a una concentrazione musicale delle energie sicuramente fuori dall'ordinario: si è passati così anche da "Mystery Train" resa famosa da Elvis Presley trent'anni or sono, riletta in maniera più vicina a quella di Robbie Robertson e della sua The Band. Durante il concerto l'interscambio emotivo e fisico tra i quattro artisti ha giocato un ruolo decisivo: Malcolm Burne ci ha cantato una "I'm Waiting For My Man" di Lou Reed, appartenente al repertorio dei Velvet Underground, classico di statura assoluta. Lanois si è messo alla batteria per "The Moonstruck One" e quando è giunta la migliore composizione di **Acadie**, "The Maker" il pubblico era ormai disposto a offrire il proprio cuore al quartetto giostratosi con grazia e vivacità su quel piccolo palco ricavato nell'ambientazione sempre un po' austera del Teatro Orfeo.

"Acadie", dolce filastrocca, e la nuova "Golden Dreams" hanno chiuso il concerto dopo oltre un'ora e mezza di musica, lasciando per una sera l'impressione di aver assistito a una specie di *work in progress*, un'opera in svolgimento in vece di quelli che in genere sono spettacoli ripetitivi e scontati. Con i dovuti accorgimenti e la confidenza che solo l'esperienza può dare, Daniel Lanois potrà essere nei prossimi anni una delle novità più significative nella necessaria ricerca che il rock'n'roll deve fare nei propri angoli nascosti, tra i panni smessi e gli indumenti mai indossati né mai adottati da nessun sarto del rock, per creare una continuità in grado di soffiare un vento nuovo in un genere molto in pericolo.

Davide Sapienza

## THE WATERBOYS

Teatro Orfeo,  
Milano

Avrebbe potuto essere la notte giusta perché i sogni si avverassero, e lo è stata. Sulle tracce di quel tipo col violino, Mike Scott e compagni si sono spinti ben oltre la rotta segnata - in quell'oceano dove i passi non coincidono più con le impronte lasciate: tracciando, cioè, involontariamente, senza volerlo abbozzi luminosi sul finire di un millennio.

Noi li abbiamo lasciati fare e subito ci si è ritrovati come se fossimo stati là da sempre; "Fisherman's Blues" che entra di polsi dell'anima per condurci a una "Strange Boat" sino alle fredde primavere della "Girl From The North Country": ballate tranquille e ineluttabili rimbalzano per un attimo tra ritmi di contrabbasso (il cardiaco Trevor Hutchinson) e scaglie di cielo (Anto "mando" Thistlethwaite) prima di scomparire lente con la rapidità degli anni.

La spina dorsale del concerto è la storia personale di ognuno dei presenti e questo è il grande di uno show di cui il centro è ovunque. E non è un caso che, a metà esatta della scaletta, incontriamo l'amore, prima scanzonato ("And a Bang on the Ear"), poi serio ("Song for the Life") e infine tragico e fedele ("When Will We Be Married?"). Se poi a un tratto coppie di vecchi amici accennano un valzer sulle note di "Jimmy Hickey's Waltz", allora nessuno nega più che il Dolce universo è il suo essere Unione di due Metà. Ma Mike ha sempre sottocchi il proprio pubblico (soprattutto femminile) e non appena ci si sofferma nel palmo del vento ecco "Be My Enemy" che paradossalmente affratella la platea finalmente in piedi mentre la band cade a terra sotto i colpi del mitragliatore-sei-corde dello scozzese.

Steve Wickham e Sharon Shannon (fisarmonica) sono le presenze angeliche che profumano la notte con "Irish Reels" e una "When Ye Go Away" imbizzarrita; Anto e Colin Blakey inscenano una girandola del pentagramma per riempire anche vecchie canzoni di quella Voglia che ogni mattina sveglia la Vita.

E se qualche distratto si fosse svegliato nel bel mezzo di "Old England" avrebbe di certo confuso il batterista Noel Bridgeman con il gestore di qual-

che pub irlandese e gli avrebbe ordinato due birre chiedendo di Hank.

Poi si è andati dolcemente chiudendo, cullati da "Sweet Thing": e anche se con "You Can't Always Get what You Want", Mike e Steve giocano a fare i Waterboys e attaccano correndo "Medicine Bow" poi gettano un occhio su "The Whole of the Moon", sempre "Higher Bound": diretti più in alto, appunto. Così, con "This is the Sea", chi può capisce che "un uomo è innamorato, ed è in cerca di una rosa, ballando a metà tra uno zingaro e l'Universo: ma ci sono ancora mille note prima di tornare a casa...".

Alla fine ognuno esce seguendo il suo cuore.

Andrea Sciifo

## NEVILLE BROTHERS

Cyty Square,  
Milano

Due ore di elegante musica sudata, di cuore e di petto. Un variopinto cartellone sonoro trasformatosi in un festoso happening; un messaggio di cariche emotive e variazioni di ritmi in continui bagliori di storie musicali antiozionistiche. Sul palco, in prima fila, i quattro fratelli: Cyrill, rastaclown e grande intrattenitore alle percussioni; Aaron, fulcro centrale, alla voce; Charles, il lato serio, ai fiati e Art, capitano laterale alle tastiere. Dietro di loro un affiatato terzetto di virtuosi come Brian Stoltz alla chitarra, Austin Hall al basso, Willie Green alla batteria. Negli attimi iniziali l'esibizione è un'indescrivibile lunga ballata che si scaglia a vorticosi giri e che in seguito si trasformerà in inebrianti cocktails di ritmi stradaioi e creoli, carnevali musicali e gioia di vivere, musica nera e rock del sud, fettine agrodolci di Giamaica e Africa. Un soul totale che affascina, dal quale è impossibile distarsi. Più di ventanni di serietà professionale, incroci culturali, tradizioni e futuro che bussano. Attimi toccanti: "One Love" di Bob Marley, "With God On Our Side" di Dylan, "Fyio On The Bayou" sino agli ultimi brani di "Yellow Moon" (il grande lp del 1989). Aboliti, per una volta, gli attimi di tregua in un verticale crescendo, possessore di chiavi vincenti diverse per ogni combinazione. Compagni di terra di Alain Toussaint e Doctor John. Compagni di percorso di Daniel Lanois e Bob Dylan. Non è certo poco.

Per chi avesse mancato l'appuntamento, non resta che consigiare il live del 1982, "Neville-zation", registrato al Tipitina's di New Orleans. Qui la musica è senza tempo.

Massimo Pirotta

## AN EMOTIONAL FISH

Waterfront,  
Dublino

Come raccontare a chi non c'era al Dannymann di Killarney o al Waterfront di Dublino l'incredibile passaggio di corrente, le vibrazioni che questo gruppo di dublinesi riesce a trasmettere in un'ora di contatto intenso con il pubblico? La musica prende corpo ed incendia anche quelli che sono intorpiditi da spessori kilometrici di indifferenza, ed ogni barriera tra chi è sul palco e chi gli sta di fronte viene abolita completamente. Questo interscambio emozionale, non solo permesso, ma attivamente ricercato dal gruppo, soprattutto attraverso il cantante Gerry Whelan, è la prima scossa che riceve, e che impone all'attenzione la musica della band. Musica che risente di diverse influenze, ma che le sintetizza e le elabora in modo del tutto originale, percorrendo la propria, personalissima strada. Gerry Whelan (voce), Dave Frew (chitarra), Enda Wyatt (basso), e Martin Murphy (batteria) sono Emotivi e la loro prima apparizione on stage, febbraio '89, è venuta dopo un anno di prove e messa a punto del suono.

A questa sono seguite numerose altre date che li hanno portati, con altre band o da soli, in tutta l'Irlanda. Il loro primo singolo, uscito nel giugno '89 per la Mother Records (prodotto da Joe O'Herlihy, nome tutt'altro che ignoto a chi abbia sentito parlare degli U2), ha risvegliato l'interesse, oltre che di pubblico e critica, anche delle major label, ed un contratto con la WEA renderà possibile la diffusione dell'esordio a 33 giri, previsto per l'estate. Un secondo singolo circola da qualche mese.

Daniela Gatti

## DAVID BYRNE

Palatrussardi,  
Milano

Simpatico e perfezionista allo stesso tempo David Byrne, si aggirava come se niente fosse per il back-stage controllando le funi, le uscite di sicurezza, l'uscita della musica. Si è anche meravigliato delle pubblicità che venivano proiettate su due grossi schermi. Sguardo perplesso e ciuffo ribelle. Questo concerto era molto atteso per vedere il buon David senza i Talking Heads come se la sarebbe cavata. Era uno show che necessitava di una conoscenza capillare dell'ultimo

album Rei Momo per essere pienamente apprezzato. Questo perché la musica latina che invade le ultime canzoni poteva risultare (come ho potuto sentire qua e là) monotona a chi non la conosce a pieno.

Byrne ha esaltato tutto il materiale del LP e ha lasciato sfogare anche la bella cantante che lo accompagnava (che ha interpretato alcuni pezzi mentre lui si riposava), hanno ballato insieme e tutto era giocato sull'allegria e sul disimpegno musicale (perché per quanto riguarda i testi le graffiare byrniane non si contano). Spiccavano tra le canzoni: "The Call Of The Wild", "Women Vs. Men" e l'ormai famosa "Make Believe Mambo". Due solamente i brani del repertorio dei Talking Heads: "Mr. Jones" (tratto da "Naked", l'album del gruppo che già faceva presagire i desideri latini di Byrne) e una quasi irriconoscibile "Papa Legba" (da True Stories), forse l'unica nota stonata di una serata piacevole.

Tiziano Sossi



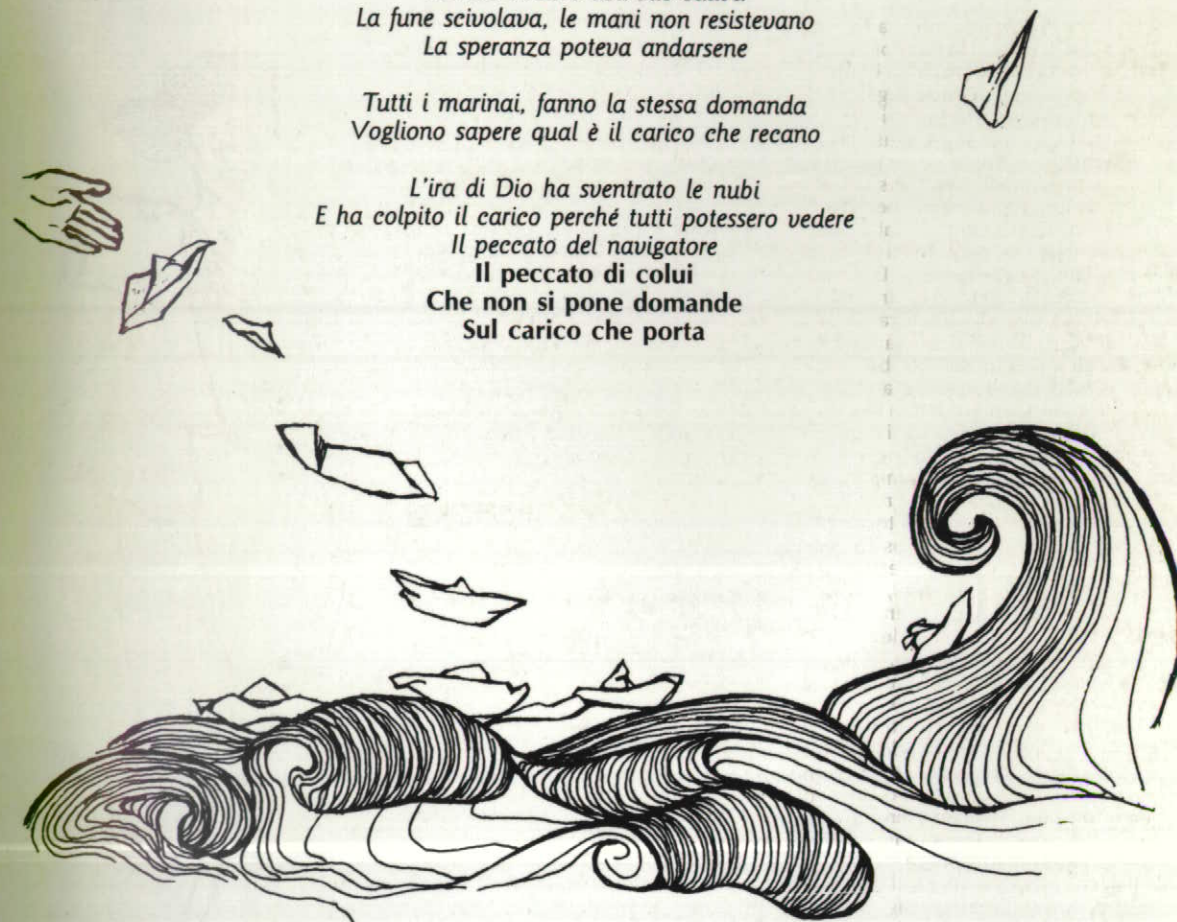
# FISHERMAN'S DAUGHTER

*Disteso, ho vegliato per tutta la notte  
Ho atteso che il sole battesse sul mio capo  
Adagiato su questo letto di dolore  
Ho sognato navi ad occhi aperti  
Navi di passaggio nella notte  
Navi alla ricerca di un riparo  
Che sostavano al porto*

*Ho udito le acque agitate chiamare  
I nomi di sessanta marinai  
Parole d'ira che sbattevano contro le vele  
Come una balena infuriata  
Ho sentito la fune d'acciaio sfuggire  
Mentre l'odore dell'olio saliva  
La fune scivolava, le mani non resistevano  
La speranza poteva andarsene*

*Tutti i marinai, fanno la stessa domanda  
Vogliono sapere qual è il carico che recano*

*L'ira di Dio ha sventrato le nubi  
E ha colpito il carico perché tutti potessero vedere  
Il peccato del navigatore  
Il peccato di colui  
Che non si pone domande  
Sul carico che porta*



"L'atmosfera di questo brano risale ad alcuni anni orsono, il testo è venuto dopo. Si tratta di una poesia scritta a Biloxi, che parla di come non bisogna mai essere una pedina del grande gioco".

(Testo: Daniel Lanois, Trad & Arr: Day Vid)

Avviso Editoriale Allegato a Fire numero 25

CARO AMICO DI FIRE...E AMICA, OVVIAMENTE!

Come leggerai nella Mappa di Lettura  
avresti finalmente dovuto avere la sospirata  
U2GRAFIA.

Purtroppo per quanto già in ritardo con  
questo numero del nostro giornale, non abbia  
mo voluto ritardare ulteriormente l'uscita.

Riceverete dunque tra circa un mese la U2GRAFIA,  
tutti indistintamente e inclusi anche coloro ai  
quali l'abbonamento è scaduto a fine 1989.

Ci scusiamo per questi ritardi, ma FIRE non  
deve rispettare scadenze, ma i principi che  
lo rendono il giornale (nel bene e nel...  
meno bene) che tutti insieme facciamo, con  
la vostra presenza. Il numero 26 dovrebbe  
uscire a fine maggio. Vi ricordiamo che l'ab  
bonamento non scade dopo dodici mesi ma dopo  
5 numeri (uno è doppio).

DAVIDE SAPIENZA



STRAPPATE VIA QUELLE PAGINE!